


# Falisco

## *Faliscan*

Luca Rigobianco 

Università Ca' Foscari Venezia

luca.rigobianco@unive.it

**Riassunto:** L'articolo è dedicato al falisco, una varietà indoeuropea appartenente al filone italico e affine al latino attestata da circa 300 iscrizioni provenienti dall'agro falisco nel Lazio e datate dal VII al II secolo a.C. Nello specifico nella prima parte dell'articolo si offre un quadro di carattere generale relativo alla lingua e alla epigrafia falische aggiornato alla luce di una revisione della documentazione e degli studi sull'argomento. Nella seconda parte dell'articolo si prendono in considerazione taluni problemi e prospettive di carattere editoriale e linguistico con particolare attenzione rispettivamente alla iscrizione 'di Cerere' e alle iscrizioni capenati.

**Parole chiave:** Lingua falisca. Epigrafia falisca. Alfabeto falisco. Iscrizione 'di Cerere'. Iscrizioni capenati.

**Abstract:** The paper is devoted to Faliscan, an Indo-European language, belonging to the Italic branch and closely related to Latin, attested by approximately 300 inscriptions, coming from the ager Faliscus ('Faliscan territory') in Lazio and dating from the 7<sup>th</sup> to the 2<sup>nd</sup> century BC. Specifically, the first part of the paper offers an overview of Faliscan epigraphy and language, updated in light of a review of the documents and studies on this topic. In the second part of the article, editorial and linguistic issues and perspectives are taken into consideration, with particular attention to the 'Ceres-inscription' and the Capenate inscriptions, respectively.

**Keywords:** Faliscan language. Faliscan epigraphy. Faliscan alphabet. 'Ceres-inscription'. Capenate inscriptions.

Recepción: 15.09.2019 | Aceptación: 11.03.2020



## 1. Epigrafia e lingua falische: una panoramica

### 1.1. Introduzione

Il falisco è una varietà indoeuropea appartenente al filone italoico<sup>1</sup> e affine al latino<sup>2</sup> attestata da oltre trecento iscrizioni<sup>3</sup> e da qualche glossa latina.<sup>4</sup>

Le iscrizioni, databili dal VII al II secolo a.C., provengono pressoché esclusivamente dall'agro falisco, che si estendeva nel Lazio sulla riva destra del fiume Tevere approssimativamente tra i monti Cimini a nordovest e i monti Sabatini a sudovest (fig. 1).<sup>5</sup> La popolazione locale, nota in antichità con l'etnonimo di *Falisci*/Φαλίσκοι<sup>6</sup> 'Falisci', era attorniata prevalentemente da popolazioni etrusche e, ad est del Tevere, sabelliche. Nelle fonti greche e latine essa è considerata generalmente una popolazione etrusca<sup>7</sup> e Strabone è il solo a riportare l'opinione di taluni secondo cui i Falisci e la città di *Falerii* nell'agro falisco sarebbero rispettivamente un "ἴδιον ἔθνος" e una "πόλιν ἰδιόγλωσσον", ossia una 'popolazione distinta' (dagli Etruschi) e una 'città con una lingua distinta' (dall'etrusco).<sup>8</sup>

- 
- 1 Utilizzo l'etichetta di 'filone' secondo la definizione che ne dà Prosdocimi 1995, 12, di "indice di collegamento genetico in rapporto a lingue storicamente individuate e funzionanti".
  - 2 Sulla questione della posizione linguistica del falisco v. oltre, § 1.4.1.
  - 3 I numeri riportati qui e di seguito si basano essenzialmente sul *corpus* di iscrizioni falische pubblicato da Bakkum nel 2009 opportunamente rivisto e integrato.
  - 4 Sulle glosse latine v. oltre, § 1.4.4.
  - 5 Per un inquadramento della archeologia dell'agro falisco v. da ultimi Cifani 2013, Biella 2014 e Tabolli e Neri 2018, 559-567.
  - 6 Una attestazione diretta dell'etnonimo sarebbe riconoscibile nelle forme etrusche *feluōke-* della stele di Vetulonia (*ET Vn* 1.1) e eventualmente *veluske* di una iscrizione da Cerveteri (*ET Cr* 8.3; Poccetti 1999). A proposito di *feluōke-* va rilevato che la lettura della prima lettera come *f-* è stata nuovamente messa in discussione da Agostiniani 2011 a favore di una lettura *θ-* (*θeluōke-*) sulla base di una revisione autoptica della iscrizione. Al *dossier* Bakkum 2009, 36, aggiunge il gentilizio etrusco *feleḡskēna-* attestato in una iscrizione dall'*ager Saenensis* (*ET AS* 1.40). Infine sono da ricordare la proposta di analizzare la forma *-plsax{}* della Tomba François (*ET Vc* 7.30) quale etnonimo derivato in *-ax* da una base *-pls-* che starebbe per 'falisco' (v. Torelli 1966, 1212, ripreso da Massarelli 2009, 151) e la proposta di un eventuale raccordo della ipotetica lezione *faletnei* della iscrizione 'paleosabellica' da Poggio Sommavilla (*ST Um* 2 = *ImIt Forum Novum* 2) con la base *fal-* dell'etnonimo 'falisco' (cf. Marinetti 1991, 609).
  - 7 Sui Falisci nelle fonti antiche v. Camporeale 1991 e Briquel 2014.
  - 8 *Strabo* 5.2.9. La questione della identità etnica dei Falisci e nello specifico della separazione più o meno netta rispetto agli *ethnē* circostanti è dibattuta. Per ragioni di competenza non mi addentro nella questione e mi limito a rimandare all'*excursus* relativo alla storia degli studi sull'argomento in Cifani 2013.

Il sito principale dell'agro falisco era *Falerii (Veteres)*, l'odierna Civita Castellana, posta a pressappoco cinquanta chilometri a nord di Roma.<sup>9</sup> Nel 241 a.C. *Falerii (Veteres)* è stata distrutta dai Romani presumibilmente a seguito di una ribellione<sup>10</sup> e negli anni successivi una nuova *Falerii (Falerii Novi)*<sup>11</sup> è stata fondata dagli stessi Romani pochi chilometri a ovest.<sup>12</sup> Oltre la metà delle iscrizioni falische è stata rinvenuta a *Falerii Veteres* (195/213<sup>13</sup> iscrizioni), mentre le iscrizioni restanti provengono da *Falerii Novi* (24/32 iscrizioni) e da altri insediamenti di varie dimensioni nell'agro falisco settentrionale (Vallerano, Vignanello, Gallese, Carbognano, Fabrica di Roma, Corchiano, Grotta Porciosa e Borghetto; 77/107 iscrizioni) e meridionale (Sant'Oreste, Rignano Flaminio, Civitella San Paolo e Ponzano Romano; 21/22 iscrizioni) o sono di origine ignota (9/11 iscrizioni). Tre iscrizioni in alfabeto falisco<sup>14</sup> provengono dall'agro capenate (Bakkum 460, 463 e 464),<sup>15</sup> che confina a sudest con l'agro falisco (fig. 1), e due iscrizioni apposte su un vaso rinvenuto a Magliano Sabina, in un'area di pertinenza sabellica dal punto di vista linguistico (fig. 1), sono state identificate come falische.<sup>16</sup> Una qualificazione come falische è stata proposta su basi primariamente paleografiche anche per due iscrizioni frammentarie provenienti rispettivamente dalla necropoli di Foglia nei pressi di

9 Su *Falerii Veteres* v. De Lucia Brolli, Biella e Suaria 2012.

10 A proposito di tale conflitto v. le osservazioni di Loreto 1989.

11 Le denominazioni '*Falerii Veteres*' e '*Falerii Novi*' sono state introdotte in età moderna per distinguere i due siti. Le diverse denominazioni utilizzate nelle fonti dirette e indirette antiche sono discusse da Di Stefano Manzella 1976-1977.

12 Sulla fondazione della nuova *Falerii* v. Di Stefano Manzella 1990.

13 L'approssimazione dei conteggi dipende dalla difficoltà di stabilire la qualificazione linguistica di qualche iscrizione, in particolare in caso di iscrizioni frammentarie o di poche lettere. Al proposito, data l'impossibilità di discutere in questa sede tutti i casi dubbi, ho mantenuto un atteggiamento prudentiale e pertanto ho specificato per ciascun sito o area di rinvenimento il numero di iscrizioni ascrivibili con certezza ragionevole al falisco e il numero che deriva dalla somma di tali iscrizioni con le iscrizioni ascrivibili più o meno dubitativamente al falisco.

14 Sull'alfabeto falisco v. oltre, § 1.2.

15 Le iscrizioni falische sono citate, ogniqualvolta possibile, secondo l'edizione di Bakkum, 2009. L'iscrizione Bakkum 464 potrebbe essere una copia di età moderna della iscrizione Bakkum 463, come segnalato già da Herbig 1912, 106. Bakkum 2009, 366, riporta tra le iscrizioni falische di provenienza capenate anche l'iscrizione Bakkum 459, tuttavia l'utilizzo dell'alfabeto latino e l'assenza di tratti linguistici qualificanti importano di scartare tale ipotesi (v. anche Giacomelli 1963, 269, XXXVIII ii).

16 *Leditio princeps* delle due iscrizioni, menzionate per la prima volta da Colonna 2005, 18, seppure con una lettura diversa, si ritrova in Santoro 2008. La provenienza del vaso da Magliano Sabina, messa in dubbio da Morandi 2009, è stata ribadita dalla Agneni 2009.

Magliano Sabina (Bakkum 481)<sup>17</sup> e dal Palatino a Roma.<sup>18</sup> A margine ricordo l'iscrizione di ambito venetico *lfirtati*, graffita su una ciotola rinvenuta a Este e risalente alla fase di romanizzazione, per cui è stata proposta una integrazione *loifirtati* e una interpretazione conseguente quale dedica alla 'Libertà' da parte di Falisci in ambiente venetico.<sup>19</sup>

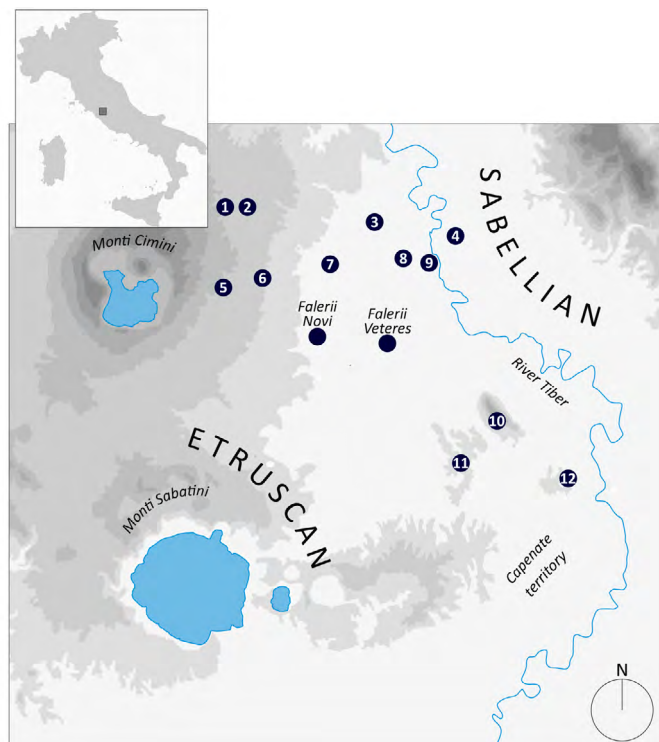


Fig. 1. La mappa mostra l'estensione dell'agro falisco, delimitato a est dal Tevere, a nordovest dai monti Cimini e a sudovest dai Monti Sabatini. Il centro principale era *Falerii Veteres* (l'odierna Civita Castellana), distrutto dai Romani nel 241 a.C., e successivamente *Falerii Novi* (l'odierna Santa Maria di Fàlleri). La mappa include anche altri siti di rinvenimento di iscrizioni falische (1. Vallerano; 2. Vignanello; 3. Gallese; 4. Magliano Sabina; 5. Carbognano; 6. Fabrica di Roma; 7. Corchiano; 8. Grotta Porciosa; 9. Borghetto; 10. Sant'Oreste; 11. Rignano Flaminio; 12. Civitella San Paolo).

- 17 V. ad esempio Poccetti 2008, di contro a Colonna 2005, 14-15, che propende invece per una qualificazione della iscrizione come 'sabina'.
- 18 V. Colonna 1989-1990, 885 n. 57, ripreso da Atteni e Maras 2004, 71 n. 32, e Maras 2009c, 107-108.
- 19 Innocenti 1976. La faliscità della iscrizione sarebbe comprovata dall'esito *-f-* di *\*d<sup>h</sup>* (*loiff-* < *\*h<sub>1</sub>leud<sup>h</sup>-*) di contro all'esito *-b-* del latino (cf. ad esempio *libertās*) e *-d-* del venetico (cf. ad esempio *loudero-* 'libero-, figlio') in giunzione alla anafonesi di *-e- > -i-* davanti a *-rC-* (v. oltre, § 1.4.2), nonché dal riscontro di analoghe iscrizioni di dedica alla 'libertà/ Libertà' in ambito falisco (Bakkum 31 e 32).

La documentazione falisca è ripartita usualmente in tre periodi — paleofalisco, mediofalisco e neofalisco — in accordo a una proposta avanzata dalla Giacomelli.<sup>20</sup> Al proposito è da rilevare che l'unico dato cronologico assoluto è il 241 a.C., anno della distruzione di *Falerii Veteres* da parte dei Romani, assunto comunemente quale momento di avvio del neofalisco. Al contrario il confine tra paleofalisco e mediofalisco non è determinabile con sicurezza sufficiente né su base storica né su base linguistica ed è fissato variabilmente al V o al IV secolo a.C.<sup>21</sup> D'altro canto il *corpus* paleofalisco si distingue per la lunghezza e l'elaborazione di quattro iscrizioni (Bakkum 1, 2, 3 e 4) graffite su vasellame d'impasto e datate all'incirca al VII secolo a.C.,<sup>22</sup> ossia all'inizio della tradizione scrittoria falisca, che peraltro condividono probabilmente, assieme ad altre iscrizioni falische arcaiche,<sup>23</sup> un carattere simposiaco.<sup>24</sup>

La bibliografia relativa alla lingua falisca è ampia e sparsa e comprende studi, datati dalla metà del XIX secolo ad oggi, relativi a svariate questioni epigrafiche, interpretative e linguistiche.<sup>25</sup> Allato a tali studi ci sono lavori — più o meno datati — che mirano a una descrizione generale della epigrafia e della lingua falische: W. Deecke, *Die Falisker*, Strassburg 1888; G. Buonamici, *Il dialetto falisco*, Imola 1913; E. Stolte, *Der faliskische Dialekt*, München 1926; G. Giacomelli, *La lingua falisca*, Firenze 1963; G. Giacomelli, *Il falisco*, in *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma 1978, 505-542; G. C. L. Bakkum, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus. 150 Years of Scholarship*, Amsterdam 2009 — che può essere assunto quale manuale di riferimento —; B. Leszkiewicz, *Język faliski*, Kraków 2017.<sup>26</sup> Tra i lavori di carattere generale

20 Giacomelli 1978a, 510-511.

21 V. ad esempio Bakkum 2009, 365 (“the Middle Faliscan group (MF, 185-228 inscriptions) comprises (a) all inscriptions in the Faliscan alphabet from the fourth century or later”) e Giacomelli 1978a, 511 (“il periodo medio, dal V secolo a metà del III”).

22 Per una descrizione accurata di tali oggetti e del loro rapporto con le iscrizioni e con il contesto di appartenenza v. Biella 2012.

23 Mi riferisco alle iscrizioni Bakkum 6 e 7 e alle iscrizioni su vaso da Magliano Sabina (Santoro 2008). Sul carattere simposiaco di tali iscrizioni si prendano a riferimento le osservazioni di Roncalli 2008.

24 Sulle caratteristiche testuali di tali iscrizioni v. Imperato 1997; Poccetti 2007, 250-253.

25 Per un elenco esaustivo — quantomeno nelle intenzioni — e una storia degli studi v. rispettivamente Bakkum 2009, XI-LI e 14-17.

26 Ringrazio il dottor Maras per la segnalazione della pubblicazione del volume di Leszkiewicz. A margine annoto che *on line* è disponibile il materiale relativo a una serie di lezioni dedicate alla lingua falisca a cura di de Melo (<<http://wolfgang.demelo.de/faliscan.html>>).

sono da tenere in considerazione anche R. Giacomelli, *Problemi di storia linguistica del latino dialettale. I. Ricerche falische*, Firenze 1978, e R. Giacomelli, *Nuove ricerche falische*, Roma 2006, in particolare per l'attenzione rivolta agli aspetti sociolinguistici.

L'edizione di riferimento del *corpus* di iscrizioni falische è stata pubblicata da Bakkum nel secondo volume dell'opera *The Latin Dialect of the Ager Faliscus* del 2009 (v. sopra). Essa comprende 535 iscrizioni provenienti dagli agri falisco e capenate e databili anteriormente al 100-50 a.C. che pertengono al falisco ma anche ad altre varietà linguistiche (capenate, latino, etrusco e varietà sabelliche). Nonostante la disponibilità di tale *corpus* aggiornato talvolta le iscrizioni falische sono citate ancora secondo la numerazione dell'*Handbuch der italischen Dialekte* pubblicato da Vetter nel 1953. Nel volume del *Corpus Inscriptionum Etruscarum* dedicato alle iscrizioni etrusche e non etrusche (soprattutto falische) dagli agri falisco e capenate pubblicato da Herbig nel 1912 sono disponibili gli apografi delle iscrizioni falische rinvenute fino ad allora.

## 1.2. Scrittura

Le iscrizioni falische utilizzano un alfabeto encorio distinto dagli altri alfabeti attestati nell'Italia antica (tab. 1). Tale alfabeto è sostanzialmente unitario al di là di taluni mutamenti nella forma delle lettere e nelle convenzioni ortografiche occorsi nei secoli in cui il falisco è documentato.

	I	II	III
A	A	A (A: 76 II)	Я
C	C	>	
D	D	d	(d: 59)
E	E	ɛ (ɛ: 82)	ɛ (11: 121 VI)
F	↑	↑	↑
Z	I	(L: 109)	⊥
H	⊠	⊠	⊠
⊙		(⊙: 81, ○: 79 II)	
I	i	i	i
K	K		
L	↳	(J: 15 I)	
M	Ↄ	(M: 15 I)	Ⓜ
N	ƚ	н	н
O	O	O	O
P	P	q	q
Q	ϕ	(Q: 69)	
R	P	Я	Я
S	{ }	(S: 70 I)	(S: 121 VI)
T	↑	(T: 15 I)	↑
V	V	V	V
X	X	(X: 70 III)	(X: 121 IV)

Tab. 1. La tabella, tratta da Giacomelli 1963 (= Gia), 30, riporta l'alfabeto utilizzato rispettivamente nella iscrizione arcaica 'di Cerere' (Bakkum 1), nelle iscrizioni mediofalische Bakkum 59 e Bakkum 60 e nella iscrizione neofalisca Bakkum 221. Nella seconda e nella terza colonna le lettere tra parentesi sono riprese da altre iscrizioni coeve citate secondo l'edizione del *corpus* a cura della Giacomelli (15 I = Bakkum 113; 59 = Bakkum 214; 69 = Bakkum 13; Gia 70 I (errore per Gia 73 I = Bakkum 41?); Gia 70 III (errore per Gia 73 III = Bakkum 43?); Gia 76 II = Bakkum 348; Gia 79 II = Bakkum 81; Gia 81 = Bakkum 83; Gia 82 = Bakkum 84; Gia 109 = Bakkum 154; Gia 121 IV = Bakkum 220; Gia 121 VI = Bakkum 228-229).

L'alfabeto falisco risulta da una evoluzione di un alfabeto di matrice etrusca meridionale. Nello specifico la derivazione da un alfabeto etrusco è assicurata dall'utilizzo più o meno coerente nelle iscrizioni falische arcaiche di una convenzione ortografica di origine etrusca comune alle iscrizioni arcaiche etrusche e latine.<sup>27</sup> Tale convenzione prevede che le lettere *gamma*, *kappa* e *qoppa*, corrispondenti nel modello greco rispettivamente a [g], [k] e a un allofono di [k] davanti a vocali posteriori,<sup>28</sup> siano utilizzate per la notazione delle occlusive velari indipendentemente dal tratto di sonorità, vale a dire sia per [k] che per [g], a seconda della vocale che segue.<sup>29</sup> Generalmente *gamma* è utilizzato prima delle vocali anteriori ([e], [i]), *kappa* prima di [a] e *qoppa* prima delle vocali posteriori ([o], [u]). Un esempio di applicazione coerente di tale convenzione si trova nella iscrizione falisca arcaica 'di Cerere' (Bakkum 1). Nella iscrizione si leggono *ceres* 'Cerere', *ffif]iqod* 'fecero',<sup>30</sup> *karai* 'alla cara', *eqo* 'io' e *arcentelom* 'piccolo (oggetto d')argento', con *gamma* prima di [e] in *ceres* (*c* = [k]) e *arcentelom* (*c* = [g]), *qoppa* prima di [o] in *fifiqod* (*q* = [g] o meno probabilmente [k]<sup>31</sup>) e *eqo* (*q* = [g]), e *kappa* prima di [a] in *karai* (*k* = [k]). Tale convenzione, quale che sia la ragione della sua genesi,<sup>32</sup> non può che essere sorta in ambito etrusco, come è evidente sulla base della assenza di distinzione grafica tra le occlusive velari sorda ([k]) e sonora ([g]). Infatti tale distinzione, rilevante fonologicamente in greco, in latino e in falisco, era assente nell'inventario fonologico dell'etrusco.<sup>33</sup> L'alfabeto falisco include anche lettere estranee all'alfabeto etrusco, quali *o*, *d* e marginalmente *b*.<sup>34</sup> Ciò non

27 Tale argomento è stato ribadito definitivamente da Wachter 1987, 14-22.

28 Rix 1976, 25-26.

29 La sequenza *qe* nella iscrizione Bakkum 4 potrebbe essere una grafia per [k<sup>w</sup>e] quale riflesso di un mutamento del sistema di notazione delle velari nella direzione di una sua semplificazione (v. Prosdocimi 1990, 295-297).

30 *ffif]iqod*, se viene come è probabile da \**d<sup>h</sup>eig<sup>h</sup>*- (v. n. seguente), significa specificamente il 'fare figulino'.

31 Un eventuale valore [k] sarebbe implicato dalla ipotesi di Poccetti 2006, 95-101, che *ffif]iqod*, assieme a *ffiked* della iscrizione Bakkum 9, vada riallacciato alla base \**d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-k-* — da cui il latino *faciō* — anziché \**d<sup>h</sup>eig<sup>h</sup>*- — da cui il latino *fungō* —.

32 Mancini 2008, 221, parla al proposito di "ratio culturale (non strettamente fonologica)".

33 Per l'inventario fonologico dell'etrusco cito per tutti Rix 2004, 946-950.

34 Nello specifico una attestazione di *b* è stata identificata da Prosdocimi 1990, 298, nella iscrizione arcaica Bakkum 4 grazie a macrofotografie ottenute con il microscopio. D'altro canto *b* in tale iscrizione, come riconosciuto dallo stesso Prosdocimi 1990, 294, potrebbe essere il recupero di una 'lettre morte' — o meglio sopravvivate nella competenza al di là dell'utilizzo — a partire da un alfabetario teorico. Nel resto delle iscrizioni *p* nota sia [p] sia [b], al di là della occorrenza di *b* nelle forme *cubat* e *cuba* rispettivamente in una iscrizione dalla tomba Guidi di età neofalisca (Bakkum 231)



costituisce una obiezione alla ipotesi della derivazione etrusca dell'alfabeto falisco, in quanto l'adozione di un alfabeto non va intesa quale mera trasmissione di una serie alfabetica per la trascrizione della lingua quanto piuttosto quale processo articolato che importa l'apprendimento attraverso modalità di insegnamento specifiche di un *corpus* dottrinale, che include sistemi alfabetici, regole d'uso, varianti, etc.<sup>35</sup> Entro tale quadro è immaginabile che *o*, *d* e *b* siano sopravvissute nella competenza degli scribi etruschi sebbene non fossero utilizzate per scrivere testi etruschi. Al proposito assume particolare rilevanza un alfabetario del VII secolo a.C. da Capena (Bakkum XLIV),<sup>36</sup> che mostra la presenza di elementi etruschi, come ad esempio le lettere *digamma*, *theta* e *chi* — non utilizzate nell'alfabeto falisco standard<sup>37</sup> —, in giunzione alla presenza di elementi falisci o comunque non etruschi, come ad esempio la *f* a freccia (v. appresso) e la forma di *u* con due traverse oblique, di contro alla notazione di *u* negli alfabetari etruschi coevi come una asta con una traversa ascendente.<sup>38</sup> La matrice etrusca meridionale dell'alfabeto falisco può essere specificata ulteriormente quale di tipo veiente<sup>39</sup> alla luce dell'utilizzo nelle iscrizioni falische arcaiche di un *sigma* a quattro o più tratti.<sup>40</sup>

La foggia a freccia di *f* (↑), che nota verisimilmente una fricativa bilabiale/labiodentale sorda,<sup>41</sup> è una delle caratteristiche distintive dell'alfabeto falisco fin dalle iscrizioni più antiche. Tuttavia il rinvenimento di tale foggia

---

quale probabile influsso dell'uso grafico romano (cf. Peruzzi 1963) e in una iscrizione da Fabrica di Roma di datazione incerta (Bakkum 326), nonché nel gentilizio *batio* in una iscrizione da Borghetto di datazione incerta (Bakkum 359).

- 35 Al riguardo sono fondanti le considerazioni di Prosdocimi in Pandolfini e Prosdocimi 1990, 157-170, 188-194, riprese in Prosdocimi 2009, 163-188.
- 36 *ET Fa 9.2.*
- 37 Il *theta* è utilizzato in talune iscrizioni falische verisimilmente per interferenza con la grafia etrusca (per le occorrenze v. Bakkum 2009, 386; al proposito v. anche Peruzzi 1964).
- 38 Pandolfini e Prosdocimi 1990, 90-93 e 238-240.
- 39 Al proposito della influenza culturale (e politica?) veiente sull'agro falisco v. Cifani 2005.
- 40 Sui modelli alfabetici veienti in uso tra VII e VI secolo a.C. v. Maras 2009b, 311-312, 328. Come annotato da Mancini 2008, 219, non è necessario ipotizzare una mediazione latina nella trasmissione dell'alfabeto etrusco ai Falisci secondo l'ipotesi di Wachter 1987, 37-43.
- 41 L'ipotesi che si tratti di una bilabiale — piuttosto che di una labiodentale (v. ad esempio Bakkum 2009, 78) — potrebbe spiegare più agevolmente il passaggio alla fricativa velare sorda *h*- in posizione iniziale (v. ad esempio *fileo* > *hileo*) conformemente a quanto si osserva in altre varietà (al proposito v. Marinetti 1991, 609, che rimanda alle osservazioni di Lindsay, Pulgram e Prosdocimi).

in una iscrizione sabellica del VI secolo a.C. dalla necropoli del Ferrone<sup>42</sup> (in un territorio sotto il controllo della città etrusca di Cere), in un alfabetario parziale del VI secolo a.C. da Nola<sup>43</sup> e presumibilmente in una iscrizione della seconda metà del V secolo a. C. da Rimini<sup>44</sup> rende evidente che il suo utilizzo era originariamente più diffuso.

Le iscrizioni falische più antiche sono comunemente in *scriptio continua*. In due iscrizioni paleofalistiche (Bakkum 1 e Bakkum 3) si riscontra l'utilizzo di un segno di interpunzione costituito da tre punti allineati verticalmente con funzione malcerta, in parte utilizzato — quantomeno apparentemente — in corrispondenza di confini tra unità sintattiche.<sup>45</sup> Nei testi più recenti le parole sono usualmente separate da segni di interpunzione, nonostante qualche incongruenza nella applicazione. Le iscrizioni più antiche differiscono da quelle più recenti anche nel *ductus* della scrittura, originariamente destrorso e divenuto sinistrorso nel corso del VI secolo a.C.<sup>46</sup>

L'alfabeto falisco pare essere utilizzato eccezionalmente per notare l'etrusco in una iscrizione dipinta su una tegola proveniente da una tomba nei pressi di Rignano Flaminio (Bakkum XLIII).<sup>47</sup> L'utilizzo dell'alfabeto latino per la notazione del falisco non può ritenersi accertato, in quanto non sono

---

42 ST Um 4 = ImIt Caere 1.

43 Bellelli 2002.

44 ImIt Ariminum 1. L'iscrizione è frammentaria e di interpretazione dubbia: per i riferimenti bibliografici v. ImIt, 152.

45 V. Bakkum 2009, 381.

46 Sono destrorse le iscrizioni paleofalistiche Bakkum 1, 2, 3 e 4. Tra le iscrizioni più recenti sono eccezionalmente destrorse le iscrizioni Bakkum 62 e Bakkum 474. Bakkum 2009, 383, registra altre iscrizioni successive alla età arcaica apparentemente destrorse ma si tratta perlopiù di iscrizioni di poche lettere e di pertinenza alfabetica dubbia tra falisco e latino.

47 L'ipotesi di una qualificazione della iscrizione, che consiste in una forma onomastica (*umrie*), come etrusca si fonda sulla analisi di *umr-* quale resa etrusca dell'etnonimo italico \**ombr(o)*- 'umbrò', attestata altrove nel *corpus* etrusco (v. ad esempio il gentilizio *umrina-* attestato nelle iscrizioni ET Cl 1.352, 1.353, 1.1383, 1.2771, *umr[i]nal*), di contro a una possibile resa falisca *upr-*, che sarebbe attestata nel gentilizio *upreciano* (Bakkum 363, 364). Anche l'uscita *-ie* (*umrie*) si configura quale tratto etrusco, dal momento che l'uscita di gentilizio attesa in falisco per tale base sarebbe *-io(s)*. In ogni caso non può essere esclusa a priori l'ipotesi che *umrie* sia un prestito dall'etrusco in falisco (morfonologicamente non integrato) e conseguentemente che l'iscrizione sia genuinamente falisca.

attestate iscrizioni in alfabeto latino provenienti dall'agro falisco che mostrino tratti linguistici ascrivibili inequivocabilmente al falisco.<sup>48</sup>

### 1.3. Epigrafia

Il *corpus* falisco è rilevante dai punti di vista linguistico e culturale, in quanto restituisce, allato a numerose iscrizioni brevi e ripetitive, un insieme di testi di massima significatività per antichità, lunghezza ed elaborazione.<sup>49</sup> Esso include prevalentemente iscrizioni di ambito privato, nella fattispecie funerarie, di possesso, di dedica e firme d'artefice.

Le iscrizioni funerarie costituiscono il gruppo di gran lunga più numeroso (201-224 iscrizioni).<sup>50</sup> Esse sono generalmente sulle tegole poste a chiusura dei loculi (142-163 dipinte, 15 graffite) e sulle pareti all'interno della tomba (23 dipinte, 13 incise), al di là di qualche iscrizione posta all'esterno della tomba (8-10). Tali iscrizioni registrano il nome del defunto (v. ad esempio Bakkum 275: *cauio oufilio uolteo* 'Gauio Oufilio Uolteo (= figlio di Uolta)'), talvolta con l'aggiunta della formula *hec cupat* 'qui giace'/*hec cupa(n)t* 'qui giacciono' (v. ad esempio Bakkum 223: *marcio acarcelinio cauia uecinea heç cupat* 'Marcio Acarcelinio (e) Gauia Uecinea qui giacciono'). In qualche iscrizione più tarda, improntata al modello romano, è ricordato anche il *cursus honorum* del defunto. È il caso ad esempio della iscrizione Bakkum 242 da *Falerii Novi*: *[.]a protacio m f maçistratu keset cüestod pi pretod pis* '[G]a(uio) (?) Protacio figlio di M(arco)/M(arcio) esercitò la magistratura, questore per due volte, pretore per due volte'.<sup>51</sup>

All'incirca 84-111 iscrizioni sono qualificabili come iscrizioni di possesso. Tali iscrizioni, che generalmente riportano uno o più nomi ai casi nominativo

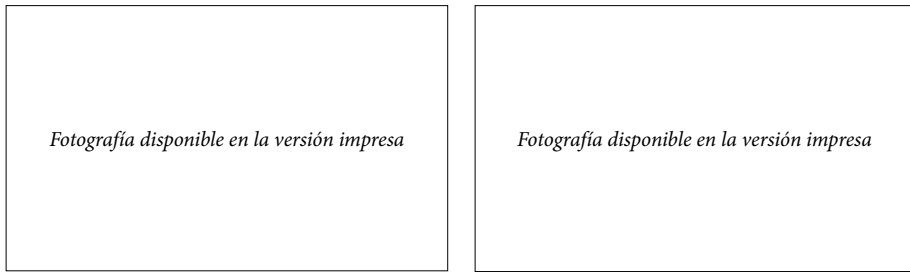
48 Così ad esempio l'iscrizione in alfabeto latino Bakkum 233 (*m cl[i]peario m [f] [---] [---]or [---]*) 'M(arco)/M(arcio) Cliepeario figlio di M(arco)/M(arcio) [...]') può essere sia falisca sia latina. Nello specifico l'uscita di nominativo singolare *-o* < *-os* (*cl[i]peario* 'Cliepeario') è l'uscita attesa in falisco per un tema in *-o-*, tuttavia essa si ritrova anche in varietà dialettali di latino di contro alla uscita del latino standard *-os* > *-us* (Bakkum 2009, 93-94). Inoltre la preservazione di *-r* in posizione finale di parola (*[---]or*), che è regolare in latino standard, si ritrova anche in falisco allato a forme con caduta di *-r* finale (come ad esempio in *uxor/uxo* 'moglie'; Bakkum 2009, 90).

49 Bakkum 1, 2, 3 e 4.

50 Sulla approssimazione dei conteggi v. quanto annotato a n. 13, a cui è da aggiungere la difficoltà di determinare con certezza il contenuto di talune iscrizioni e conseguentemente di operarne una classificazione.

51 Sulla influenza romana nelle iscrizioni neofalistiche dalla necropoli di Pratoro a *Falerii Novi* v. Renzetti Marra 1990.

(es. Bakkum 73: *iuna* ‘Iuna’) o genitivo (es. Bakkum 273: *caui turi* ‘di Gauio Turio’), sono tutte su ceramica con l’eccezione delle iscrizioni Bakkum 133, su un peso da telaio, Bakkum 134, su un oggetto di uso malcerto, e Bakkum 474, su una base triangolare in bronzo. Tuttavia tali iscrizioni (Bakkum 133, 134 e 474) potrebbero essere interpretate alternativamente quali iscrizioni dedicatorie.



Figg. 2-3. Coppa in bucchero da *Falerii Veteres* (Bakkum 6-7; ©Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto Mauro Benedetti). Una coppa in bucchero del VI secolo a.C. da *Falerii Veteres* riporta due iscrizioni graffite capovolte l’una rispetto all’altra: *eko lartos* ‘io (sono) di Lart’, *eko kaisiosio* ‘io (sono) di Kaisio’. La posizione delle iscrizioni è tale da renderle leggibili quando la coppa è utilizzata rispettivamente per bere (*eko lartos*) e come coperchio (*eko kaisiosio*), verisimilmente per significare una specifica relazione di ambito simposiale tra i due individui menzionati (Roncalli 2008).

Le iscrizioni dedicatorie sono all’incirca 20-30. Esse si ritrovano perlopiù su ceramica. L’iscrizione Bakkum 214 è su una lamina di bronzo (‘lamina di Minerva’)<sup>52</sup> e l’iscrizione Bakkum 377, da qualificare tuttavia con maggiore probabilità come latina, su una base di tufo. Entro tale tipologia può essere fatta rientrare presumibilmente una iscrizione su una statuetta di Sileno in bronzo (*postiqnu*) pubblicata da Colonna nel 1989-1990 e assente nella raccolta di Bakkum.<sup>53</sup>

52 La bibliografia relativa alla iscrizione della ‘lamina di Minerva’ e in particolare alla sua qualificazione linguistica come falisca o in alternativa latina è molto ampia: per uno *status quaestionis* aggiornato v. Rigobianco 2013, 22-34.

53 L’interpretazione della forma *posticnu*, attestata anche nella iscrizione Bakkum 474, è controversa. La Regina 1981, 132, e 2011, 265, e Colonna 1989-1990, 885 n. 59, hanno proposto di riallacciarla alla forma sudpicena *postiknam/postiknúm* (la lettura della penultima lettera è incerta; Marinetti 1985 CH. 2 = ST CH 2 = *ImIt* Interpromium 2) e al sintagma umbro *posti acnu* (Tavole Iguvine Vb 8, 12, 14, 17) e di attribuirle il significato di ‘annuale’/‘secondo il turno’ in riferimento alle offerte votive. Di qui si è innestata una ipotesi, in parte oramai vulgata, secondo cui *posticnu* in falisco varrebbe ‘sacro’ (v. ad esempio Maras 2009c, 107-108), che tuttavia mi pare gravata dalla assenza di evidenze contestuali cogenti e da difficoltà formali: per una discussione v. Rigobianco c.s.

Fotografia disponibile en la versión impresa

Fig. 4. Frammento di una coppa da *Falerii Veteres* (Bakkum 113; ©Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto Mauro Benedetti). Su una coppa del III secolo a.C. rinvenuta in un tempio a *Falerii Veteres* è dipinta l'iscrizione *titoi mercui efiles*. Altre undici iscrizioni pressoché identiche (Bakkum 114-124) provengono dallo stesso tempio. Tali iscrizioni possono essere interpretate quali dediche da parte degli edili al dio Tito Mercu (*titoi mercui efiles* 'gli edili [diedero] a Tito Mercu').

Le firme d'artefice sono all'incirca 5-8, tutte su ceramica all'infuori di una iscrizione su uno strigile di bronzo (Bakkum 267, la cui pertinenza linguistica al falisco è tuttavia in dubbio). Una firma d'artefice è contenuta anche nella lunga iscrizione arcaica 'di Cerere' (Bakkum 1; *euios mama z[e]xtos med ff[if]iqod* 'Euio, Mama (e) Zexto mi fecero'/'Mama (e) Zexto Euio mi fecero'; figg. 8-9).<sup>54</sup> Tale firma d'artefice, al pari di altre firme d'artefice e iscrizioni di possesso pertinenti al paleofalisco e al mediofalisco,<sup>55</sup> rientra nella tipologia delle 'iscrizioni parlanti', ovvero sia iscrizioni che condividono uno schema formulare specifico in cui l'oggetto iscritto è designato quale 'io'.<sup>56</sup> Le 'iscrizioni parlanti' sono attestate in Grecia e nell'Italia antica a partire dall'VIII secolo a.C. entro tradizioni linguistiche diverse quale portato del *corpus* dottrinale trasmesso dalle scuole scrittorie, che includeva con ogni evidenza schemi formulari per la realizzazione di classi testuali specifiche. Al proposito è particolarmente significativo il confronto tra le 'iscrizioni parlanti' falisca Bakkum 2 (*eco qutone uotenosio titias duenom duenas* 'io sono il *qutone* (nome di vaso) di Uoteno (e) di Titia, bello di una bella')<sup>57</sup> ed etrusca *ET Cr 2.36 (mi velelias*

54 La duplice possibilità di interpretazione ('Euio, Mama e Zexto mi fecero'/'Mama e Zexto Euio mi fecero') dipende dalla analisi di *euios* quale prenome coordinato a *mama* e *z[e]xtos* oppure quale nome aggiunto (gentilizio?) riferito a *mama* e *z[e]xtos*. D'altro canto è stato anche ipotizzato che *euios*, suddiviso da *mama z[e]xtos* mediante tre punti allineati verticalmente (v. sopra, § 1.2), pertenga a una unità sintattica distinta. Le diverse ipotesi sono passate in rassegna da Bakkum 2009, 216-217.

55 Bakkum 1, 3, 6, 7, 9, 378, 383, 467 e 470.

56 Riguardo alle 'iscrizioni parlanti' nei diversi ambiti linguistici dell'Italia antica si prenda a riferimento Agostiniani 1982.

57 Non posso discutere in questa sede i diversi problemi epigrafici, linguistici ed ermeneutici relativi alla iscrizione per cui rimando a Bakkum 2009, 409-411. Mi limito a segnalare che la presenza di *n* dopo *quto*, messa più volte in discussione (v. da ultimo

*θiνα mλαχ mlakas* ‘io sono il *θiνα* (nome di vaso) di Velelia, bello di una bella’), che mostrano la condivisione di una configurazione testuale particolarmente elaborata.<sup>58</sup>



Fig. 5. Cratere di origine ignota (Bakkum 471; Museo Arqueológico Nacional, foto: Ángel Martínez Levas). L'iscrizione su un cratere di origine ignota del IV-III secolo a.C., pubblicata da Berenguer-Sánchez e Luján 2004, è una firma d'artefice: *cauios frenaios faced* ‘Gauio Frenaiò fece’. L'iscrizione risalta per talune peculiarità epigrafiche e linguistiche. Nello specifico *rho* ha una forma arcaica e *ni* ha *ductus* destrorso in luogo del *ductus* sinistrorso atteso. Dal punto di vista linguistico si possono osservare la preservazione di *-s* in finale di parola dopo una vocale breve in *cauios* e *frenaios*, il dittongo *-ai-* (in luogo di *-ei- > -e-*) in *frenaios* e l'uscita secondaria *-d < \*-t* in *faced* (in luogo di *-t < \*-ti*). Al proposito è da rilevare che *cauios* e *frenaios* in luogo di *\*\*cauio* e *\*\*frene(i)o* potrebbero essere dovuti a un adattamento allo standard latino coevo).

Il corpus falisco include anche un piccolo insieme di iscrizioni pubbliche (4-13). Nello specifico 3-10 iscrizioni sono incise sulle pareti rocciose di vie cave o ai lati delle strade e registrano verisimilmente i nomi dei magistrati responsabili della costruzione e della manutenzione delle stesse (v. ad esempio Bakkum 207: *cauio lullio* ‘Gauio Lullio’).<sup>59</sup> Una iscrizione pubblica a mosaico all'ingresso di un edificio a *Falerii Novi* (Bakkum 213) — oggi perduta — ri-

Bakkum 2009, 409), è stata riconosciuta pressoché definitivamente dalla Renzetti Marra 1989, 174 (“al microscopio appare, in alto sulla frattura di un vasetto, una traccia — un angolo — che potrebbe essere la parte alta di *n*”). La segmentazione *qutone uotensio*, con *qutone* quale resa dell'etrusco *qutum/qutun* alla stregua di *arute* (Bakkum 269) per *arunθ* e *larise* (Bakkum 270, 371 e 372) per *laris/lario* (su tali rese v. Vetter 1953, 317), è da preferire alle segmentazioni alternative *quton euotensio* e *quto neuotensio/quto neuo tensio* per la possibilità di identificare *uoteno-* (*uotensio* ‘di Uo(l)teno’) con il *uoltene* menzionato alla fine della iscrizione (*salue[to]d uoltene* ‘sii salvo, Uolteno!’).

58 Il riconoscimento della corrispondenza dell'etrusco *mλαχ mlacas* con il falisco *duenom duenas* (e il greco *καλος καλῶ*) si deve ad Agostiniani 1981.

59 Su tali iscrizioni v. Quilici 1990, 204-207.

porta il nome di due *pret[ores]* ‘pretori’, [...] *hirmio m [f]* ‘[-] Hirmio figlio di M(arco)/M(arcio)’ e *ce tertineo c f* ‘Ce(lio)/Ce(sio) Tertineo figlio di G(audio)’. Altre due iscrizioni — la cui classificazione quali iscrizioni pubbliche è controversa — sono poste rispettivamente su un fregio in terracotta (Bakkum 132) e su un pezzo di bronzo (Bakkum 215).

Per tre iscrizioni è stata riconosciuta una funzione (anche) decorativa.<sup>60</sup>



**Figg. 6-7.** *Kylikes* da *Falerii Veteres* (Bakkum 59-60; ©Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto Mauro Benedetti). Le iscrizioni Bakkum 59 e 60 sono dipinte attorno alla immagine centrale di due *kylikes* del IV secolo a.C. pressoché identiche rinvenute in una cella sepolcrale presso la necropoli di Penna a *Falerii Veteres*. Le due *kylikes* pertengono a una produzione ‘in serie’, come suffragato dal rinvenimento di una terza *kylix* identica ma priva di iscrizione (Gabrici 1912). Al di là della variazione tra *pipafo* e *pafo*, l’interpretazione delle iscrizioni è stata perlopiù ritenuta assodata (‘*hodie vinum bibam, cras carebo*’; ‘oggi berrò vino, domani starò senza’). Nello specifico i due testi sono stati comunemente intesi quali ‘*carpe diem*’, ossia quali inviti a bere (*foied vino (pi)pafo* ‘oggi berrò vino’) senza preoccuparsi del domani (*cra carefo* ‘domani starò senza’). Tuttavia essi possono essere interpretati piuttosto quali inviti scherzosi a bere vino ogni giorno. Per chiunque legga e interpreti il testo è sempre oggi (*foied*), tempo di bere, e l’astinenza è rimandata a un domani (*cra*) che di fatto non diventa mai oggi, in accordo a un meccanismo comune a numerosi testi scritti di natura scherzosa (Rigobianco 2017a, 174-175).

Successivamente alla pubblicazione del *corpus* ad opera di Bakkum sono state rinvenute sei iscrizioni falische, cinque classificabili come iscrizioni di possesso, una come iscrizione funeraria: due iscrizioni su una coppa del VI secolo a.C. da Magliano Sabina (*qunoz* ‘Quno’; *iatinoz* ‘Iatino’), pubblicate dalla Santoro e da Poccetti nel 2008; una iscrizione su una coppa del VII secolo a.C. da *Falerii Veteres* (*titi* ‘di Tito’), pubblicata dalla Biella nel 2009;<sup>61</sup>

60 È il caso delle iscrizioni Bakkum 59, 60 e 62.

61 L’autenticità della iscrizione è stata messa in discussione: v. oltre n. 119.

una iscrizione su una coppa del III secolo a.C. di origine ignota (*cauio pupio* ‘Gauio Pupio’), pubblicata da Maras nel 2009;<sup>62</sup> una iscrizione su una coppa del III secolo a.C. di origine ignota (*mercelono* ‘Mercelono’), pubblicata da Briquel nel 2011; una iscrizione incisa sulla parete di una tomba a Corchiano ([---]per[---]), pubblicata dalla Rizzo nel 2017.

#### 1.4. Lingua

Il falisco è una lingua di frammentaria attestazione e pertanto è possibile darne esclusivamente una descrizione grammaticale parziale, in varia misura ipotetica nonché provvisoria, in quanto i dati provenienti da nuove iscrizioni o da nuove letture o interpretazioni di iscrizioni già note potrebbero portare alla revisione o al rigetto di ipotesi precedenti e alla formulazione di nuove ipotesi.<sup>63</sup>

##### 1.4.1. Posizione linguistica

La posizione linguistica del falisco entro il filone italoico dell’indoeuropeo è stata dibattuta a lungo, in generale e nello specifico in relazione al latino. Al proposito le diverse ipotesi in campo sono ridicibili sostanzialmente a tre: il falisco quale filone autonomo allato al filone latino e al filone sabellico (che include sudpiceno, umbro, osco e altre varietà minori);<sup>64</sup> il falisco quale varietà autonoma entro il filone latino;<sup>65</sup> il falisco quale varietà latina.<sup>66</sup> Il grado di affinità tra due varietà è stabilito generalmente sulla base del riscontro di innovazioni comuni che non possono giustificarsi né quali innovazioni indipendenti in ragione della loro naturalezza né quali esiti di contatto linguistico.<sup>67</sup> Nella fattispecie falisco e latino sono accomunati da tre innovazioni morfologiche rilevanti che li contraddistinguono dalle varietà sabelliche. La prima innovazione è l’utilizzo di un morfema *-d* al caso accusativo del pronome di I persona

---

62 L’iscrizione, già nota, era stata ritenuta a lungo un falso: v. Maras 2009a, 427.

63 Sulla ermeneutica e la grammatica delle lingue di frammentaria attestazione v. le riflessioni di Prosdocimi 1989.

64 Campanile 1968, 100-107.

65 Joseph e Wallace 1991; Baldi 1999, 170-174; Mancini 2008, 256-266; Leszkiewicz 2017, 121-131.

66 Giacomelli 1978b, 67-69; Porzio Gernia 1982, 12-18; Giacomelli 2006, 109-119; Bakkum 2009, 341-360; Hadas-Lebel 2011.

67 Per tale principio v. Leskien 1876, VII.



singolare: si confrontino falisco *med*<sup>68</sup>/*met*<sup>69</sup> ‘me’ e latino *mēd* > *mē*<sup>70</sup> ‘me’ di contro al paleosabellico *míom*<sup>71</sup> ‘me’. La seconda innovazione è l’utilizzo di un morfema di futuro *\*-b<sup>h</sup>uH<sub>2</sub>-e/o-*, da cui il falisco *\*-fe/o-* (v. ad esempio *carefo*<sup>72</sup> ‘starò senza/mi asterrò’) e il latino *\*-be/o-*<sup>73</sup> (v. ad esempio *carēbo* ‘starò senza/mi asterrò’), di contro al sabellico *\*-(e)s-*<sup>74</sup> (v. ad esempio osco *dīdest*<sup>75</sup> ‘darà’ e umbro *eest/est*<sup>76</sup> ‘andrà’). A proposito di tali innovazioni è da rimarcare che esse non hanno raffronti formali in altre varietà indoeuropee.<sup>77</sup> La terza innovazione è l’estensione alla declinazione nominale delle desinenze pronominali di nominativo plurale *\*-ai* e verisimilmente *\*-oi*<sup>78</sup> rispettivamente per i temi in *-ā-* e *-o-* (v. ad esempio falisco *sociai*<sup>79</sup> ‘socie’ e latino *datai* > *datae* ‘date’)<sup>80</sup> di contro alle varietà sabelliche che preservano le desinenze originarie *\*-ās* e *\*-ōs*<sup>81</sup> (v. ad esempio osco *aasas*<sup>82</sup> ‘altari’).<sup>83</sup> Alla luce di tali innovazioni è evidente che il grado di affinità tra falisco e latino è maggiore di quello che

68 Bakkum 1; Bakkum 9.

69 Bakkum 470.

70 V. Leumann 1977, 461-462; Meiser 1998, 156-158; Weiss 2009, 325-326.

71 ST Um 4 = *ImIt* Caere 1.

72 Bakkum 59; Bakkum 60 (*care[f]o*).

73 V. Leumann 1977, 579-580; Meiser 1998, 199-200; Weiss 2009, 414-415. Tralascio qui di approfondire se falisco *\*-fe/o-* e latino *\*-be/o-* siano effettivamente da *\*-b<sup>h</sup>uH<sub>2</sub>-e/o-* (v. ad esempio, Weiss 2009, 415) o siano formazioni analogiche a partire dall'imperfetto in (falisco?) *\*-fā-*/(latino) *-bā-* < *\*-b<sup>h</sup>uH<sub>2</sub>-ā-* (v. ad esempio Meiser 1998, 200).

74 Planta 1892-1897, II, 318-326.

75 ST Lu 1 = *ImIt* Bantia 1.

76 Tavole Iguvine VIa 6, VIa2.

77 La presenza di un futuro in *\*-b<sup>h</sup>uH<sub>2</sub>-e/o-* nell'irlandese antico è dibattuta: v. tra gli altri Matasović 2008; Jasanoff 2017.

78 Entro il *corpus* falisco l'unica attestazione possibile di nominativo plurale di un tema in *-o-* sarebbe *lete*, ove si accetti una derivazione da *\*lectoi* ‘letti (sepolcrali)’ (Bakkum 2009, 128; per una ipotesi diversa v. Mancini 2002, 31).

79 Bakkum 4.

80 Leumann 1977, 420-421 e 427; Meiser 1998, 130 e 134; Weiss 2009, 205, 223-224 e 235.

81 Planta 1892-1897, II, 96-97 e 115-117.

82 ST Sa 1 = *ImIt* Teruentum 34.

83 Secondo Dupraz 2006, 329-330, una ulteriore innovazione morfologica comune a falisco e latino sarebbe la formazione dell'infinito presente attivo in *\*-si*, che sarebbe attestato in falisco nella forma *menesei* (v. anche Dupraz 2009). Dupraz si rifà al proposito alla ipotesi di Rix 1993 di correggere la forma *meneses* (Bakkum 4) in *menesei* e di analizzarla quale infinito presente attivo dalla base *\*men-* ‘rimanere’ (*iofeteqe menesei* ‘e ordinate di rimanere’). Dupraz 2006, 321, segnala inoltre il passaggio di (*\*eu* >) *\*-ou-* a *-oi-* nel falisco *loifirtat-* < *\*h<sub>1</sub>leud<sup>h</sup>-* e quindi a *-ī-* nel latino *libertas-* < *\*h<sub>1</sub>leud<sup>h</sup>-* quale innovazione fonetica comune a falisco e latino.

entrambi hanno con le varietà sabelliche. D'altro canto falisco e latino mostrano differenze fonetiche e morfologiche ascrivibili a una fase precedente l'inizio delle rispettive tradizioni scritte e che pertanto potrebbero essere assunte quale indizio di una evoluzione autonoma delle due varietà:<sup>84</sup> è il caso ad esempio degli esiti delle occlusive sonore aspirate labiale, dentale e velare indoeuropee (\**b<sup>h</sup>*, \**d<sup>h</sup>*, \**g<sup>h</sup>*) in posizione interna di parola.<sup>85</sup> L'apporto di tali differenze tra falisco e latino alla determinazione della posizione linguistica reciproca è stato interpretato variamente e ciò a causa della difficoltà di stabilire con certezza a livello teorico il confine tra due lingue affini ma autonome e due dialetti della stessa lingua.<sup>86</sup> In particolare non sembra sia possibile determinare a priori quante e quali siano le differenze fonetiche, morfologiche o lessicali ammissibili per due dialetti della stessa lingua. D'altro canto nel caso del falisco non sembrano esserci indizi diretti o indiretti sufficienti per poter chiamare in causa in modo dirimente e definitivo fattori linguistici ulteriori ed extralinguistici quali, ad esempio, l'intercomprensibilità (con il latino) o la (auto)rappresentazione linguistica.<sup>87</sup>

#### 1.4.2. Fonetica e fonologia

Falisco e latino condividono gli stessi sviluppi fonetici preistorici dall'indoeuropeo<sup>88</sup> con l'eccezione degli esiti delle occlusive sonore aspirate (cf. ad esempio i morfemi di futuro falisco \**-fe/o-* e latino \**-be/o-* a partire da un morfema ricostruito \**-b<sup>h</sup>uH<sub>2</sub>-e/o-*).<sup>89</sup> Una serie di mutamenti fonetici è occorsa nei secoli in cui il falisco è documentato. Tali mutamenti sono condivisi in parte dal latino, specialmente dalle varietà non standard.<sup>90</sup> In posizione iniziale di

84 Una rassegna si trova in Mancini 2008, 262.

85 V. Bakum 2009, 73-76.

86 La questione è stata oggetto di molte riflessioni in ambito sociolinguistico. Qui mi limito a rimandare alle osservazioni centrate sul falisco di Willi 2009, 575-576, che si rifà al lavoro di carattere generale di Chambers e Trudgill 1998.

87 Al proposito v. Willi 2009, 575-584, che ritiene che non sussistano evidenze linguistiche e culturali sufficienti per dirimere la questione dello *status* del falisco quale varietà autonoma o quale varietà latina. Una posizione prudente si ritrova anche in Dupraz 2006, 320-331. Per un tentativo di ricostruzione della (auto)identità falisca e della conseguente relazione con il latino di Roma nel corso dei secoli in cui il falisco è attestato v. Giacomelli 2006, 43-59, che adotta al proposito il concetto di 'fedeltà socialtipica' elaborato da Trudgill.

88 Per un quadro generale v. Bakum 2009, 57-77.

89 V. sopra, n. 85.

90 Per una rassegna esaustiva v. Bakum 2009, 77-114.

parola *f-* è generalmente passata a *h-* (v. ad esempio *fileo*<sup>91</sup> > *hileo*<sup>92</sup> ‘figlio’),<sup>93</sup> nonostante in taluni casi essa si sia mantenuta per ragioni di conservatività ortografica o quale riflesso di una variazione diatopica e/o diastratica.<sup>94</sup> Tale fenomeno è menzionato anche dalle fonti latine: è il caso, ad esempio, di Scauro (13.8), che riporta che “quam Falisci habam, nos fabam appellamus” (‘quella che i Falisci chiamano *haba*, noi la chiamiamo *fabā*’). Sono attestate altresì forme ipercorrette con *f-* in luogo di *h-* attesa su base etimologica (v. ad esempio *foied*<sup>95</sup> ‘oggi’ in luogo di \**hoied*). In mediofalisco e neofalisco *-m*, *-r*, *-s*, *-t* e verisimilmente *-d* in posizione finale di parola potevano essere omesse nella grafia: si vedano ad esempio *uino*<sup>96</sup> ‘vino’ in luogo di \**uinom*, *uxo*<sup>97</sup> ‘moglie’ in luogo di *uxor*<sup>98</sup>, *marcio*<sup>99</sup> ‘Marcio’ (prenome e aggettivo patronimico) in luogo di \**marcios* e *cupa*<sup>100</sup> ‘giace’ in luogo di *cupat*<sup>101</sup>. *-n-*, *-r-* e *-l-* potevano essere omesse in coda di sillaba: si vedano ad esempio *cuicto*<sup>102</sup> ‘Qui(n)cto’ (prenome) in luogo di \**cuincto*, *acacelini*<sup>103</sup> ‘di Aca(r)celinio’ (gentilizio) in luogo di *acarcelini*<sup>104</sup> e *uotilia*<sup>105</sup> ‘Uo(l)tilia = figlia di Uo(l)tio’ (patronimico) in luogo di *uoltilia*.<sup>106</sup> Infine *-n-* e *-k-* potevano essere omesse in nessi consonantici davanti a dentali: si vedano rispettivamente *zot*<sup>107</sup> ‘(essi) sono’ in luogo

---

91 Bakkum 470.

92 Bakkum 146.

93 V. Wallace e Josph 1991. L’ipotesi che si tratti di un fenomeno irradiato dall’etrusco e in particolare da Chiusi è stata riproposta recentemente da Dupraz 2006, 322-324.

94 V. Calderini 2009, che ipotizza una reinterpretazione di tale alternanza in chiave ideologica tra iper-romanità (*h-*) e anti-romanità (*f-*).

95 Bakkum 59 e 60.

96 Bakkum 59 e 60.

97 Bakkum 17, 222, 242 e 300.

98 Bakkum 41, 42, 101, 265 e 301 [*u*]xor.

99 Bakkum 80, 223 e 228 *marcio*.

100 Bakkum 221 e 305.

101 Bakkum 40, 220, 224 e 231 *cupat*.

102 Bakkum 310.

103 Bakkum 222.

104 Bakkum 221.

105 Bakkum 222 *uotilia*.

106 Bakkum 80 e 144.

107 Bakkum 285. Sulla grafia *z* per *s* in falisco quale riflesso di un fenomeno di sonorizzazione di [s] in posizione intervocalica all’interno di parola o in *sandhi* v. Bonfante 1966, ripreso da Poccetti 2008, 30-36, a proposito delle forme *qunoz* e *iatinoz* con *-z* in posizione finale assoluta.

di \*zont (cf. latino *sunt*) e *sesto*<sup>108</sup> ‘Sesto’ (prenome) in luogo di *zexto*-.<sup>109</sup> Tra le caratteristiche peculiari del falisco ci sono anche la tendenza all’abbassamento di \*-ī- a -e- in posizione antevocalica (v. ad esempio *fileo/hileo* ‘figlio’ di contro al Latino *filius*), alla monottongazione dei dittonghi brevi (v. ad esempio *kaisio(-)/caisio(-)*<sup>110</sup> ‘Caisio’ (prenome) > *ceisio*<sup>111</sup> > *cesio*<sup>112</sup>) e all’innalzamento di \*-ě- a -i- davanti a nessi del tipo -rC- (v. ad esempio *loifirta*<sup>113</sup> ~ *loferta*<sup>114</sup> ‘liberta’).

### 1.4.3. Morfologia

La morfologia falisca coincide perlopiù con quella latina, nonostante talune difformità ascrivibili a sviluppi fonetici diversi.<sup>115</sup> Per quanto riguarda la morfologia nominale, il genitivo singolare dei temi in -o-<sup>116</sup> presenta, allato alle uscite -osio, attestata in falisco arcaico (v. ad esempio *kaisiosio*<sup>117</sup> ‘di Caisio’; cf. latino di Satricum *popliosio* ‘di Publio’),<sup>118</sup> e -ī, attestata in mediofalisco e neofalisco<sup>119</sup>

108 Bakkum 329.

109 Bakkum 1 z[e]xtos, 330.

110 Bakkum 7, 51 *kai[s]i[o]*; 20, 153 *cais[i]o*, 351.

111 Bakkum 140 *ceis[i]*, 276.

112 Bakkum 94 *cesi*, 263 *ceši*, 331.

113 Bakkum 41 *l]oifirta*.

114 Bakkum 221. -o- per -oi- in *loferta* non ha raffronti in altre forme falische ed è di giustificazione difficile: v. Bakkum 2009, 106.

115 Per un inquadramento generale della morfologia nominale e verbale falisca v. Bakkum 2009, 117-176.

116 La questio del genitivo singolare dei temi in -o- entro il filone latino-falisco e più in generale in indoeuropeo è *vexata*: per un inquadramento bibliografico di massima rinvio a Rigobianco 2017b.

117 Bakkum 7.

118 La bibliografia relativa alla iscrizione del *lapis Satricanus* è molto ampia; qui mi limito a rimandare alla *editio princeps* di Stibbe *et alii* 1980 e a segnalare il tentativo di Lucchesi e Magni 2002 di identificare la lingua della iscrizione come falisco.

119 -ī quale uscita di genitivo singolare dei temi in -o- potrebbe essere attestata anche in una iscrizione (*titi* ‘di Tito’) graffita sotto il piede di una coppa d’impasto del VII secolo a.C. da *Falerii Veteres* pubblicata dalla Biella nel 2009. Nel caso tale iscrizione sarebbe di rilievo assoluto dal punto di vista linguistico in quanto precorrerebbe di circa tre secoli le più antiche attestazioni in falisco e in latino di genitivi singolari in -ī (anziché in -osio) di temi in -o-. Secondo Praust 2015 l’identificazione della forma *titi* sarebbe conseguente a un fraintendimento. Nello specifico Praust ritiene che l’iscrizione sia da leggere 44, numero d’identificazione secondo il catalogo di Pasqui della tomba in cui la coppa è stata ritrovata, e che pertanto essa sia stata graffita in età moderna in seguito al ritrovamento. Al proposito si vedano tuttavia le obiezioni di natura archeologica mosse dalla Biella in una replica del 2018.

(v. ad esempio *caui*<sup>120</sup> ‘di Gauio’; cf. latino *Gauui* ‘di Gauio’),<sup>121</sup> una uscita *-oi* (v. ad esempio *cicoi*<sup>122</sup> ‘di Cincio’ nella iscrizione Bakkum 40 [---]o *cicio cicoi cupat ifra* ‘? Cicio (figlio) di Cico giace sotto’). Tale uscita, che non ha riscontri in latino, è da ritenersi ragionevolmente una formazione analogica a partire dalla uscita di genitivo singolare *-ai* dei temi in *-ā-*.<sup>123</sup> L’uscita di genitivo singolare dei temi in consonante sembra essere esclusivamente *-os* (v. ad esempio *lartos*<sup>124</sup> ‘di Lart’), laddove in latino l’uscita *-os* > *-us* è stata sostituita progressivamente da *-es* > *-is* (v. ad esempio *nominus* ‘del nome’ allato alla forma standard *nominis*).<sup>125</sup> Il pronome di seconda persona plurale *ues*<sup>126</sup> ‘voi’ è da segnalare per via del vocalismo *-e-* di contro al vocalismo *-o-* del latino (*uōs*).<sup>127</sup> La morfologia verbale è attestata scarsamente. La forma verbale *ffif]iqod*<sup>128</sup> ‘fecero’ mostra che falisco e latino divergono nella uscita della terza persona plurale del perfetto. Nello specifico l’uscita falisca è *-od* < *\*-ond* (con omissione di *-n-* davanti a *-d*) < *\*-ont*, ossia l’uscita dell’aoristo tematico ereditario,<sup>129</sup> mentre le uscite latine sono *-ērunt*, *-ēre*.<sup>130</sup> Inoltre le basi di perfetto attestate in falisco non coincidono sempre con quelle latine: *ffif]iqod* ‘fecero’ e *ffiked*<sup>131</sup> ‘fece’ sono perfetti raddoppiati da una base *\*d<sup>h</sup>(e)ig<sup>h</sup>*.<sup>132</sup> di contro al perfetto sigmatico

120 Bakkum 42, 84, 146 (*cau[i]*), 273 e 474.

121 Sulla uscita di genitivo singolare dei temi in *-o-* in latino v. Leumann 1977, 424-425; Meiser 1998, 133-134; Weiss 2009, 203-204 e 222-223.

122 Bakkum 40.

123 Bakkum 2009, 131-132.

124 Bakkum 6.

125 Leumann 1977, 434-435; Meiser 1998, 138; Weiss 2009, 202-203. La questione è meno pacifica di quanto potrebbe apparire a prima vista a causa della difficoltà per taluni di ammettere la sopravvivenza nelle varietà storiche di una allomorfia *\*-os* ~ *\*-es* proiettabile a una fase indoeuropea: al proposito v. da ultima Buzássyová 2012. Sulla distribuzione dei due allomorfi v. anche Lazzeroni 2005-2006.

126 Bakkum 4.

127 Leumann 1977, 463; Meiser 1998, 158; Weiss 2009, 330-331.

128 Bakkum 1.

129 Bakkum 2009, 161.

130 Leumann 1977, 607-608; Meiser 1998, 218; Weiss 2009, 393-394.

131 Bakkum 9.

132 *LIV*, s.v. *\*d<sup>h</sup>eiǵ<sup>h</sup>*-, 140-141.

latino *finxī* ‘feci’,<sup>133</sup> *facēd*<sup>134</sup>/*facet*<sup>135</sup> ‘fece’ mostra una base di perfetto \**fāk-* < \**d<sup>h</sup>(e)h<sub>1</sub>k-*<sup>136</sup> di contro alla base di perfetto latina \**fēk-* (*fēcī* ‘feci’),<sup>137</sup> che potrebbe aver sostituito un eventuale e controverso perfetto raddoppiato *vhe:vhaked* [fɛfakɛd] ‘fece’,<sup>138</sup> *pordēd*<sup>139</sup> ‘diede’ mostra una base di perfetto -*d-* < \**d(e)h<sub>3-</sub>*,<sup>140</sup> interpretabile alternativamente quale perfetto non raddoppiato o con perdita del raddoppiamento di contro al perfetto raddoppiato latino *dedī* ‘diedi’.<sup>141</sup> La forma verbale falisca *pipafo*<sup>142</sup> ‘berrò’, che è un futuro in \*-*fe/o-*, corrisponde al latino *bibām*, che è un futuro in -*ā/-ē-* di una base della terza coniugazione \**bibē-/bibō-* — e non un futuro in \*-*bo/e-*, in quanto il latino seleziona il futuro in \*-*bo/e-* tendenzialmente per le basi in -*ā-* e in -*ē-* —.<sup>143</sup> La difformità tra il falisco *pipafo* e il latino *bibām* è stata spiegata variamente.<sup>144</sup> Al proposito sembra da privilegiare l’ipotesi di *pipafo* quale formazione di futuro a partire da una originaria base di presente raddoppiata atematica \**pi-ph<sub>3-</sub>*, con -*a-* quale esito atteso della laringale (\**pi-ph<sub>3-</sub>* > \**bibā-*, notato graficamente come *pipa-*) indenne dagli effetti dell’indebolimento vocalico (-*ā-* > -*ī-*) che si riscontra invece in latino.<sup>145</sup> Tale formazione avrebbe un corrispettivo formale esatto nel latino *reddibo* < \**re-di-dā-bo* (con riduzione di -*ā-* a -*ī-*) da una originaria base di presente raddoppiata atematica \**di-dh<sub>3-</sub>*.

133 Meiser 2003, 112. La -*i-* del raddoppiamento in *ffif[i]qod* e *ffiked* potrebbe essere significativa in relazione alla affinità del falisco al latino: v. Prodocimi e Marinetti 1994, 291-297.

134 Bakkum 471.

135 Bakkum 470.

136 LIV, s.v. \**d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>k-*, 139-140.

137 Meiser 2003, 199-200.

138 La forma *vhe:vhaked* è attestata nella iscrizione della fibula prenestina, la cui autenticità sarebbe stata dimostrata definitivamente su basi materiali nel 2011 (v. Ferro e Formigli 2015). Al proposito segnalo che l’ipotesi di Maras 2015 di interpretare *:vhe:vhaked* quale grafia per *vhaked* con espunzione di *:vhe:*, ove confermata, potrebbe permettere di superare l’evidente incoerenza entro il sistema verbale latino di una forma che presenti nel contempo la base di aoristo (-*vhaked*) e il raddoppiamento (*vhe-*; al proposito v. le osservazioni di Mancini 2009).

139 Bakkum 1.

140 LIV, s.v. \**deh<sub>3-</sub>*, 105-106.

141 Meiser 2003, 182-183.

142 Bakkum 59. Accantonato qui la forma *pafo*, attestata nella iscrizione peraltro identica Bakkum 60, in quanto mi pare dimostrabile che si tratti di un’aplografia da parte di uno scriba analfabeta (Rigobianco 2017a, 181-183).

143 Leumann 1977, 577-578; Meiser 1998, 199-200; Weiss 2009, 414-415.

144 Una cronistoria della questione si ritrova in Rigobianco 2017a, 185-187.

145 V. Rigobianco 2017a, 187-189.

#### 1.4.4. Lessico

Il *corpus* falisco restituisce, al di là dei nomi propri, poco meno di un centinaio di forme lessicali.<sup>146</sup> Tali forme rendono evidente che i lessici falisco e latino coincidono pressoché completamente e inoltre condividono qualche innovazione come, ad esempio, le forme per ‘figlio’ (falisco *fileo/hileo*, latino *filius*) e ‘figlia’ (falisco *filea*<sup>147</sup>, latino *fīlia*) — le varietà sabelliche preservano invece le forme ereditate dall’indoeuropeo (cf. ad esempio osco *puklum*<sup>148</sup> ‘figlio’ e *futír*<sup>149</sup> ‘figlia’<sup>150</sup>) —. Una iscrizione sepolcrale da *Falerii Veteres* restituisce la forma verbale *leceť*<sup>151</sup> ‘giace’ < \**leg<sup>h</sup>-e-ti*. Tale verbo non ha un corrispettivo in latino — sebbene l’esistenza in latino di una base \**leg<sup>h</sup>*-<sup>152</sup> sia implicata dalla forma *lectus* ‘letto’ < \**leg<sup>h</sup>-to*-<sup>153</sup> — ma si ritrova nel sudpiceno *veiat*<sup>154</sup> ‘giace’ < \**leg<sup>h</sup>-i-āti*.<sup>155</sup> Taluni studiosi hanno proposto di analizzare il falisco *leceť* quale manifestazione di una isoglossa falisco-germanica (cf. ad esempio gotico *li-gan* ‘giacere’),<sup>156</sup> eventualmente da congiungere a *lepe*,<sup>157</sup> nel caso se ne accetti una analisi quale imperativo (‘viva!’) da una base \**leip-* (cf. ad esempio gotico *liban* ‘vivere’),<sup>158</sup> e a *lete*,<sup>159</sup> nel caso se ne accetti una derivazione da \**loito-* e

146 Per un elenco v. Bakkum 2009, 179-200.

147 Bakkum 14.

148 *ST Cp* 37 = *ImIt* Capua 34.

149 *ST Si* 8 = *ImIt* Teanum Sidicinum 18; *ST Si* 9 = *ImIt* Teanum Sidicinum 19.

150 Bakkum 2009, 200.

151 Bakkum 88.

152 *LIV*, s.v. \**leg<sup>h</sup>*-, 398-399.

153 *DELL*, s.v. *lectus*, 348; *LEW*, I, s.v. *lectus*, 777-779 (ove si preferisce una derivazione da \**leg<sup>h</sup>-tlo-*); *EDL*, s.v. *lectus*, 332 (ove si riprende l’ipotesi di una derivazione alternativa da \**leg<sup>h</sup>-tu-*).

154 Marinetti 1985 MC. 1 = *ST Sp* MC 1 = *ImIt* Vrbs Saluia 1.

155 Marinetti 1985, 77.

156 Al proposito di tali isoglosse v. Campanile 1968, 104-105, ripreso da Mancini 2002, 24-25 e 31. Più recentemente Mancini 2008, 261, accogliendo le osservazioni di Bakkum 2009, 351, ha sottolineato il carattere residuale di tali (eventuali) coincidenze lessicali tra falisco e varietà germaniche e pertanto la loro scarsa significatività dal punto di vista filogenetico (v. anche Giacomelli 2006, 62 “La portata delle congruenze con il germanico è insignificante”).

157 Bakkum 4.

158 Pisani 1937, 240, e Pisani 1964, 351, ripreso dubitativamente da Prosdocimi 1990, 323.

159 Bakkum 285. V. anche la forma *let* — abbreviazione per *lecto(m)*? — nella iscrizione Bakkum 361 e *iii* ![] — ‘tre letti sepolcrali’/‘il terzo letto sepolcrale’? V. Bakkum 2009, 421 — nella iscrizione Bakkum 17.

una interpretazione conseguente quale ‘tomba’ (cf. ad esempio norreno *lēiði* ‘tomba’).<sup>160</sup>

Qualche forma falisca è trädita dalle fonti latine: *cenaculum*, che a *Falerii* avrebbe conservato il significato originario di luogo ove si cena;<sup>161</sup> *decimatus*, festività al decimo giorno dopo le Idi;<sup>162</sup> *haba*, corrispondente del latino *faba* ‘fava’;<sup>163</sup> *Halaesus/Halesus*, nome del mitico eroe eponimo dei Falisci;<sup>164</sup> *strupppearia*, festività in cui i Falisci sfilavano adornati di uno *struppus*, ossia una sorta di corona.<sup>165</sup>

### 1.5. Onomastica

La formula onomastica falisca usuale, attestata con certezza a partire dal mediofalisco,<sup>166</sup> consiste di un prenome e di un gentilizio sia per gli uomini sia per le donne (v. rispettivamente *iuna oufilio*<sup>167</sup> ‘Tuna Oufilio’ e *poplia zuconia*<sup>168</sup> ‘Poplia Zuconia’).<sup>169</sup> In qualche caso i prenomi e i gentilizi femminili sono contraddistinti dal rovesciamento della lettera iniziale (v. ad esempio *Ja Mania*<sup>170</sup> ‘Ga(uia) Mania’ e *Pop Petrunes ce f*<sup>171</sup> ‘Pop(lia) Petrunes figlia di Ce(lio)/Ce(sio)’ secondo un uso attestato in ambito latino. I gentilizi sono seguiti frequentemente dalla indicazione della filiazione. Nello specifico la filiazione può essere espressa mediante un aggettivo patronimico derivato dal prenome

160 Mancini 2002, 29-33. D’altro canto *lete* può essere analizzato alternativamente quale nominativo plurale (-e < \*-oi) di \**lecto*- ‘letto (sepolcrale)’ (v. Bakkum 2009, 128).

161 Var. L. 5.162. In latino *cēnāculum* sarebbe passato a designare “A top-story, garret, attic (often let as lodgings)” (OLD, s.v. *cenāculum*, 296).

162 Fest. 306.2.

163 Scaur. gram. 13.8.

164 Ov. *Fast.* 4.73; Serv. *A.* 7.695; Solin. 2.

165 Fest. 410.12.

166 Nelle iscrizioni paleofalistiche gli individui sono designati, al netto di taluni casi dubbi, mediante un solo elemento onomastico (v. Bakkum 2009, 216-218), verisimilmente quale conseguenza dell’ambito di fruizione previsto da chi ha redatto tali iscrizioni.

167 Bakkum 48.

168 Bakkum 271.

169 Sulla genesi e la diffusione del sistema gentilizio restano fondamentali le considerazioni di Rix 1972, che peraltro ipotizza sulla base di considerazioni linguistiche ed extralinguistiche che tale sistema sia originato proprio in ambito falisco (Rix 1972, 758).

170 Bakkum 225.

171 Bakkum 226.



del padre per mezzo di un suffisso *-io-* > *-eo-* (v. ad esempio *uoltio*<sup>172</sup> > *uolteo*<sup>173</sup> da *uolta*<sup>174</sup>) oppure *-ilio-* nel caso il nome del padre sia già derivato mediante il suffisso *-io-* > *-eo-* (v. ad esempio *uoltilio*<sup>175</sup> da *uoltio*<sup>176</sup>). *cauio oufilio uolteo*<sup>177</sup> ‘Gauio Oufilio Uolteo (= figlio di Uolta)’ è un esempio di formula onomastica che consiste di prenome, gentilizio e aggettivo patronimico. In alternativa la filiazione può essere espressa mediante il nome del padre al caso genitivo (v. ad esempio *aruz cesie aruto*<sup>178</sup> ‘Aruz Cesie (figlio) di Aruz’), eventualmente con l’indicazione *fileo* > *hileo* ‘figlio’ o *filea* ‘figlia’ (v. ad esempio *ca[u]io le[ueli]o cau[i] hileo*<sup>179</sup> ‘Gauio Leuelio figlio di Gauio’), che può essere abbreviata quale *fo fi* (v. ad esempio *ce tertineo cf*<sup>180</sup> ‘Ce(lio)/Ce(sio) Tertineo figlio di G(auio)’ e *tito acarcelinio ma fi*<sup>181</sup> ‘Tito Acarcelinio figlio di Ma(rcio)’).<sup>182</sup> Tale strategia per l’espressione della filiazione è più comune nelle iscrizioni neofalistiche, ragionevolmente per via della influenza romana.<sup>183</sup> La formula onomastica può includere eventualmente un cognome per gli uomini (v. ad esempio *uoltio uecineo maxomo iuneo*<sup>184</sup> ‘Uoltio Uecineo Maxomo Iuneo (= figlio di Iuna)’<sup>185</sup> e un gamonimico per le donne (v. ad esempio *cau[ia] uecin[e]a uotilia maci acacelini uxo*<sup>186</sup> ‘Gauia Uecinea Uo(l)tilia (= figlia di Uo(l)tio) moglie di Ma(r)co Aca(r)celino’).<sup>187</sup> Il *corpus* restituisce due attestazioni certe di formule onomastiche relative a liberte, l’una costituita da un solo elemento onomastico — *louria [l]oifirta*<sup>188</sup> ‘Louria liberta’ —, l’altra da prenome e gentilizio — *uipia*

---

172 Bakkum 224.

173 Bakkum 275.

174 Bakkum 15, 149 [u]olta, 158 uol[ta], 313, 367 uoltai, 368 uoltai, 369 uoltai, 370 uoltai.

175 Bakkum 162, 336, 346.

176 Bakkum 11 uolti, 79 uolti, 88 [uo]ltio, 152 uolti[o], 220, 312, 330, 469 uolti.

177 Bakkum 275.

178 Bakkum 257.

179 Bakkum 146.

180 Bakkum 213.

181 Bakkum 226.

182 Sulle modalità di espressione della filiazione nella formula onomastica falisca v. Bakkum 2009, 231-235.

183 V. Peruzzi 1963, 445.

184 Bakkum 220.

185 V. Bakkum 2009, 280-283.

186 Bakkum 222.

187 V. Bakkum 2009, 230-231.

188 Bakkum 41.

*zertenea loferta*<sup>189</sup> ‘Vibia Zertenea liberta’ —.<sup>190</sup> Lo stock onomastico falisco include elementi onomastici tipicamente falisci, come ad esempio i prenomi maschili *iuna* e *uolta*,<sup>191</sup> assieme a elementi onomastici di origine alloglotta, in particolare etrusca, latina e sabellica, quali esiti di contatti e mobilità.<sup>192</sup>

## 2. Epigrafia e lingua falische: problemi e prospettive

### 2.1 Problemi e prospettive editoriali

L'edizione del *corpus* di iscrizioni falische pubblicata da Bakkum nel 2009 a distanza di quasi cinquant'anni dalla edizione precedente<sup>193</sup> ha segnato un punto di svolta nella storia degli studi sulla epigrafia e la lingua falische. Tale edizione si distingue in particolare per la sua accuratezza nonché per l'eshaustività dei riferimenti bibliografici agli studi che si sono occupati direttamente o indirettamente di ciascuna iscrizione.<sup>194</sup> D'altro canto essa manca di un apparato iconografico, al netto di poco più di 20 apografi — di cui sette inediti ad opera di Bakkum<sup>195</sup> —. Un apparato iconografico resta pertanto una impellenza per la epigrafia falisca, dato che esso è assente anche nella edizione del *corpus* pubblicata dalla Giacomelli nel 1963<sup>196</sup> e che bisogna risalire al volume del *Corpus Inscriptionum Etruscarum* a cura di Herbig (1912) per una raccolta degli apografi delle iscrizioni falische note fino ad allora. L'apparato iconografico auspicato dovrebbe fornire fotografie e apografi delle iscrizioni nelle loro condizioni attuali nonché, nel caso di iscrizioni che risultino dan-

---

189 Bakkum 221.

190 Per una discussione delle possibili attestazioni dubbie v. Bakkum 2009, 236, 475-476, 479. Sulla possibilità che lo *status* di liberti potesse essere significato alternativamente mediante la giustapposizione nella formula onomastica di due gentilizi v. le osservazioni di Bakkum 2009, 237, 443-444 e 549, in merito alle iscrizioni Bakkum 82 e 346.

191 Bakkum 2016, 29, ritiene che i prenomi maschili *iuna*, *uolta* e *uoltio* (derivato da *uolta*), di uso esclusivo in ambito falisco, e *gauio*, di uso frequente in ambito falisco, avessero (anche) una funzione di contrassegno della identità falisca.

192 V. Hirata 1967, 25-30, e Bakkum 2009, 254-256, 277-280.

193 Giacomelli 1963.

194 Occasionalmente è ravvisabile qualche lacuna, che d'altronde è da ritenersi pressoché inevitabile in una opera di tali dimensioni.

195 I sette apografi sono relativi a due diversi dettagli della iscrizione Bakkum 1, a talune lettere della iscrizione Bakkum 3 (sulla base delle fotografie fornite da Prosdocimi 1990), alla prima riga della iscrizione Bakkum 144, alla iscrizione Bakkum 151 e alla iscrizione Bakkum 334 (di cui Bakkum offre due disegni, l'uno sulla base della ipotesi che l'iscrizione abbia un verso sinistrorso, l'altro sulla base della ipotesi che il verso sia destrorso).

196 Il volume della Giacomelli contiene solo nove tavole con fotografie di qualche iscrizione.

neggiate<sup>197</sup> o per varie ragioni irreperibili, fotografie e apografi provenienti da archivi e pubblicazioni precedenti. Oltre a ciò sarebbe auspicabile procedere a un aggiornamento costante del *corpus*, eventualmente mediante le possibilità offerte dalla digitalizzazione.<sup>198</sup> L'integrazione di iscrizioni inedite,<sup>199</sup> riletture, note e commenti successivi al 2008 potrebbe permettere di non dissipare il lavoro di Bakkum — evitando così che il *corpus* diventi superato in breve tempo — e nel contempo di ovviare alla dispersione delle pubblicazioni sulla epigrafia e la lingua falische.

### 2.1.1. L'iscrizione 'di Cerere'

Tra le prospettive editoriali rientra la revisione della iscrizione 'di Cerere' (Bakkum 1). Tale iscrizione, che riveste una importanza capitale entro il *corpus* di iscrizioni falische sotto i profili linguistico e culturale, è graffita su un vaso di cui rimangono solo frammenti relativi alla superficie iscritta. Il vaso è stato ricomposto nel 1908 da Malvolta sotto la guida di Mengarelli attraverso la giunzione dei frammenti collimanti — o che apparivano tali — e la determinazione, per quanto possibile, della loro posizione (assoluta e relativa) sulla base della curvatura, delle strie lasciate dal tornio e della disposizione ipotizzata per le due raffigurazioni di cavalli alati (figg. 8-9). La ricostruzione del vaso fissata dal restauro di Mengarelli è stata assunta negli anni successivi perlopiù quale *factum* nonostante la disposizione di qualche frammento sia, come segnalato dallo stesso Mengarelli, ipotetica e provvisoria.<sup>200</sup> Recentemente in occasione del rifacimento delle sale falische del Museo Nazionale

197 Al proposito Mancini 2008, 210 n. 16, ha sollecitato una ricognizione delle iscrizioni falische e in particolare dei *tituli picti* conservati presso il Museo Archeologico dell'Agro Falisco ("Il rischio di un loro rapido deterioramento con conseguente, irrimediabile illeggibilità si fa ogni giorno più concreto").

198 La bibliografia relativa alla epigrafia digitale è oramai ampia e gli esempi di applicazione sono numerosi. Ricordo tra gli altri il progetto collaborativo internazionale *EpiDoc*, sorto alla fine degli anni '90, che mira alla creazione di uno standard condiviso per la digitalizzazione dei testi epigrafici entro il quadro più ampio della *Text Encoding Initiative (TEI)*: per una introduzione v. <<https://www.stoa.org/epidoc/gl/latest/toc-it.html>>.

199 In più occasioni Mancini (2002, 25 n. 18; 2008, 212) ha lamentato la mancata pubblicazione di ampia parte delle quarantaquattro tegole con iscrizioni sepolcrali da *Falerii Novi* di cui ha dato notizia la Renzetti Marra 1990, 128.

200 Mengarelli 1908, 103. Al proposito si vedano le considerazioni della Renzetti Marra 1989, 166-167, che giunge a definire il restauro di Mengarelli "errato e deformante". V. anche le osservazioni di Bakkum 2009, 394-395.

Etrusco di Villa Giulia la De Lucia ha operato un nuovo restauro del vaso.<sup>201</sup> I risultati del restauro non sono ancora stati pubblicati e non sono note riletture delle iscrizioni susseguenti a tale restauro, che, alla luce delle condizioni del supporto, potrebbe apportare novità significative in assoluto e/o in relazione a quanto è stato dato finora per accertato su basi ‘oggettivamente’ incerte.<sup>202</sup>



Figg. 8-9. Iscrizione su una urna d'impasto da *Falerii Veteres*, frammento e apografo<sup>203</sup> (Bakkum 1; ©Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto Mauro Benedetti).

## 2.2 Problemi e prospettive linguistici: le iscrizioni capenati

Il lavoro di Bakkum ha riproposto indirettamente il problema della pertinenza linguistica delle iscrizioni capenati, ossia di un gruppo di iscrizioni in alfabeto essenzialmente latino (v. appresso) provenienti dall'agro capenate che attestano una o più varietà distinte dal latino di Roma.<sup>204</sup> Nello specifico Bakkum assume che tali iscrizioni siano redatte in una varietà di latino

201 Biella 2012, 44 n. 41.

202 In attesa della pubblicazione del restauro e della riletture conseguente mi permetto di rilevare, a titolo esemplificativo, che alla luce della nuova ricostruzione appare evidente già a prima vista che la lacuna tra le sequenze *huti* e *ilom* è di una ampiezza tale da escludere che sia andata perduta una sola lettera e pertanto è da escludere l'integrazione vulgata *huti[c]ilom*. Tale rilievo è particolarmente significativo in quanto su una forma (apparente) *\*\*huti[c]ilom*, ritenuta comunemente corrispondente a una ipotetica forma latina *\*futillum* derivata da *fūtis* < *\*g<sup>h</sup>eu-* (v. Giacomelli 1963, 41, 43), si è fondata l'ipotesi che l'occlusiva velare sonora aspirata *\*g<sup>h</sup>* davanti a *u* abbia esiti distinti in falisco (*h*) e latino (*f*; v. Bakkum 2009, 72-73).

203 Lapografo è tratto da Mengarelli 1908, 103.

204 Al proposito può essere preso quale punto di avvio lo studio di Briquel 1972, 813-845.

(“Capenate’ is therefore a counterpart to ‘Latino-Faliscan”)<sup>205</sup> e che le caratteristiche linguistiche di apparente matrice sabellica dipendano da fenomeni di interferenza linguistica.<sup>206</sup> Tuttavia l’ascrizione di tali iscrizioni al polo latino — anziché al polo sabellico — non è pacifica come parrebbe dalla trattazione di Bakkum e non è condivisa unanimemente.<sup>207</sup> In vista di una ripresa della questione mi limito a richiamare quelle che appaiono, a mio avviso, come evidenze — lasciando da parte per il momento le iscrizioni la cui pertinenza all’agro capenate è del tutto ipotetica, quali ad esempio l’iscrizione sul biconico di Uppsala<sup>208</sup> e l’iscrizione sul cratere dalla necropoli del Ferrone<sup>209</sup> —. L’alfabeto utilizzato, al di là di tre iscrizioni in alfabeto falisco,<sup>210</sup> è di matrice latina ma presenta talora l’innesto di segni che si ritrovano nelle iscrizioni sabelliche provenienti dall’area al di là del Tevere, quali i segni ‘a farfalla’ e ‘a quadrato vuoto’ (trascritti comunemente *î*) per [e]<sup>211</sup> e il segno ‘a tridente’ (trascritto comunemente *ú*) per [o].<sup>212</sup> Sotto il profilo linguistico si registrano tratti di pertinenza sabellica (es. *-iis* < \**-jos* nel gentilizio *blaisiis*<sup>213</sup> e *-(i)es* < \**-jos* nei gentilizi *sares*<sup>214</sup> e *aiedies*<sup>215</sup>), tratti di pertinenza latino(-falisca) (es. assenza di sincope di *-o-* in *-ios* nel gentilizio *irpios*<sup>216</sup>) e tratti di pertinenza

205 Bakkum 2009, 367.

206 Bakkum 2009, 331-333.

207 Al riguardo è emblematica la scelta di Crawford di includere tra le *Imagines Italicae* qualche iscrizione capenate (*ImIt Capenates* (?) / *Capena* (?) 2, assente nella silloge di Bakkum; *ImIt Capenates* / *Capena* 3 = Bakkum 466; *ImIt Capenates* / *Capena* 4 = Bakkum 465; *ImIt Capenates* / *Capena* 5 = Bakkum 404; *ImIt Capenates* / *Capena* 5 = Bakkum 389) esclusa invece dai *Sabellische Texte* di Rix.

208 Sulla possibile origine capenate del biconico o comunque del suo artefice v. da ultimo Minetti 2008.

209 L’ipotesi di una origine capenate di tale iscrizione è stata avanzata da Colonna 1985, 584-587.

210 Bakkum 460, 463 e 464 (sulla autenticità della iscrizione Bakkum 464 v. sopra n. 15).

211 V. rispettivamente le iscrizioni Bakkum 389 e 468.

212 V. le iscrizioni Bakkum 389, 404 e 465. La genesi e le direttrici di diffusione dei segni per *î* sono state dibattute anche recentemente: per una introduzione alla questione v. Triantafyllis 2011, 296-299.

213 Bakkum 468 (l’iscrizione è ritenuta da Bakkum ‘sabellica’ e non ‘capenate’).

214 Bakkum 404.

215 Bakkum 390. Sulla fenomenologia dei temi in \**-jos* nelle varietà sabelliche v. Planta 1892-1897, II, 127-134. *sares* e *aiedies* potrebbero essere in alternativa forme di genitivo singolare — nel caso comunque di matrice sabellica — (v. Calderini 2011, 19); *aiedies* potrebbe essere anche una forma di nominativo plurale — nel caso di matrice latina — (v. Calderini 2011, 19).

216 Bakkum 389.

dubbia — quantomeno in astratto — (es. *esú*<sup>217</sup> ‘(io) sono’). D’altro canto in tali iscrizioni non si ha apparentemente l’evidenza di una sabellicità e/o di una latinità che presenti caratteristiche peculiari tali da permettere di identificare una varietà ‘capenate’ distinta e unitaria. Ciò dipende inevitabilmente anche dal numero ridotto di iscrizioni nonché dalla loro brevità, in ogni caso in attesa di una revisione approfondita dell’intero *dossier* l’etichetta ‘capenate’ riferita alle iscrizioni in questione andrà intesa esclusivamente in termini geografici e non linguistici.

## | B I B L I O G R A F I A |

- Agneni 2009: M. L. Agneni, “Il calice iscritto da Magliano: circostanze del rinvenimento”, *Mediterranea* 6, 2009, 223.
- Agostiniani 1981: L. Agostiniani, “*Duenom duenas* : καλος καλῶ : *młax mlakas*”, *SE* 49, 1981, 95-111.
- Agostiniani 1982: L. Agostiniani, *Le “iscrizioni parlanti” dell’Italia antica*, Firenze 1982.
- Agostiniani 2011: L. Agostiniani, “*Feluskes* o *Θeluskes* sulla stele di Vetulonia?”, in: D. F. Maras (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all’opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma 2011, 177-184.
- Attneni e Maras 2004: L. Attneni e D. F. Maras, “Materiali arcaici dalla collezione Dionigi di Lanuvio ed il più antico alfabetario latino”, *SE* 70, 2004, 61-78.
- Bakkum 2009: G. C. L. M. Bakkum, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus*, Amsterdam 2009.
- Bakkum 2016: G. C. L. M. Bakkum, “*Iunicolae Falisci*: Faliscan cults and local identity”, in: A. Ancillotti, A. Calderini e R. Massarelli (ed.), *Forme e strutture della religione nell’Italia mediana antica*, Roma, 2016, 27-33.
- Baldi 1999: P. Baldi, *The Foundations of Latin*, Berlin-New York 1999.
- Bellelli 2002: V. Bellelli, “Rivista di Epigrafia Etrusca. 79”, *SE* 65-68, 2002, 372-375.
- Berenguer-Sanchez e Luján 2004: A. J. Berenguer-Sánchez e E. R. Luján, “La nueva inscripción falisca de *Cavios Frenaios*”, *ZPE* 149, 2004, 213-222.
- Biella 2009: M. C. Biella, “Una nuova iscrizione falisca di VII sec. a.C.: un sostantivo con tema in -o e genitivo in -i”, *ZPE* 168, 273-277.
- Biella 2012: M. C. Biella, “Oggetti iscritti e tradizioni artigianali di età orientalizzante in Agro Falisco”, *Aristonothos* 4, 2012, 37-57.

---

217 Bakkum 389, 404, 465. La questione di \**esom* ‘(io) sono’, che riguarda la genesi di tale forma, la sua relazione con la forma alternativa \**som* e — ove pertinente per varietà linguistica e cronologia — l’assenza del rotacismo è complessa: per un sunto della questione v. Bakkum 2009, 162-163. D’altro canto va rilevato che l’utilizzo della formula di espressione del possesso mediante il nome del possessore al genitivo o al nominativo + *esú* è proprio della tradizione sabellica (Calderini 2011, 18-19).

- Biella 2014: M. C. Biella, "I Falisci e i Capenati: prospettiva archeologica", in: M. Aberson, M. C. Biella, M. Di Fazio e M. Wulschleger (ed.), *Entre archéologie et histoire : dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien 2014, 65-81.
- Biella 2018: M. C. Biella, "Archaic Faliscan Titi - An Obituary Notice: An Archaeological Reply", *ZPE* 207, 2018, 308-312.
- Bonfante 1966: G. Bonfante, "Il valore della lettera z in falisco", *AGI* 51, 1966, 1-25.
- Briquel 1972: D. Briquel, "Sur des faits d'écriture en Sabine et dans l'ager Capenas", *MEFRA* 84, 1972, 789-845.
- Briquel 2011: D. Briquel, "Rivista di Epigrafia Italica. 31", *SE* 74, 2011, 428-431.
- Briquel 2014: D. Briquel, "Les Falisques et les Capénates : perspective historique", in M. Aberson, M. C. Biella, M. Di Fazio e M. Wulschleger (ed.), *Entre archéologie et histoire : dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien 2014, 51-64.
- Buonamici 1913: G. Buonamici, *Il dialetto falisco*, Imola 1913.
- Buzássyová 2012: L. Buzássyová, "Some Remarks on the Genitive of the Latin Third Declension and its Faliscan Pendant", in: W. Sowa e S. Schaffner (ed.), *Greek and Latin from an Indo-European Perspective 3 (GLIEP 3)*, München 2012, 3-16.
- Calderini 2009: A. Calderini, "Urbanitas e autoromanizzazione: il caso dell'ager Faliscus. L'apporto dei dati linguistici in un nuovo inquadramento del fenomeno dell'alternanza f-/h-", in: A. Ancillotti e A. Calderini (ed.), *La città italiana*, Perugia 2009, 53-76.
- Calderini 2011: A. Calderini, "10-16. Graffiti capenati del 300 a.C. ca.", in: L. Agostiniani, A. Calderini e R. Massarelli, *Lingua e scrittura degli antichi Umbri*, Perugia 2011, 18-21.
- Campanile 1968: E. Campanile, "Studi sulla posizione dialettale del latino", *SSL* 8, 1968, 16-130.
- Camporeale 1991: G. Camporeale, "L'ethnos dei Falisci secondo gli scrittori antichi", *ArchCl* 43, 1991, 209-221.
- Chambers e Trudgill 1998: J. K. Chambers e P. Trudgill, *Dialectology*, Cambridge 1998.
- CIE: Corpus Inscriptionum Etruscarum.*
- Cifani 2005: G. Cifani, "I confini settentrionali del territorio veiente", in: *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci. Atti del XXIII convegno di Studi Etruschi ed Italici (Roma - Veio - Cerveteri/Pyrgi - Tarquinia - Tuscania - Vulci - Viterbo, 1-6 ottobre 2001)*, Pisa-Roma 2005, 151-161.
- Cifani 2013: G. Cifani, "Per una definizione dei Falisci tra identità, cultura e territorio" in: G. Cifani (ed.), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma 2013, 1-53.
- Colonna 1985: G. Colonna, "Un'iscrizione paleoitalica dall'agro tolfetano", *SE* 51, 1985, 573-590.
- Colonna 1989-1990: G. Colonna, "Le iscrizioni votive etrusche", *ScAnt* 3-4, 875-903.
- Colonna 2005: G. Colonna, "Questioni tiberine: Foglia e l'etnico dei Falisci in dialetto sabino", in *AnnFaina* 12, 2005, 9-28.
- Deecke 1888: W. Deecke, *Die Falisker*, Strassburg 1888.
- DELL*: A. Ernout e A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1959<sup>4</sup> [1932].
- De Lucia Brolli, Biella e Suaria 2012: M. A. De Lucia Brolli, M. C. Biella e L. Suaria, *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche*, Roma 2012.
- Di Stefano Manzella 1976-1977: I. Di Stefano Manzella, "I nomi attribuiti alle due Falerii dalla tradizione letteraria antica e dalle epigrafi", *RendPontAc* 49, 1976-1977, 151-162.

- Di Stefano Manzella 1990: I. Di Stefano Manzella, "Lo stato giuridico di Falerii Novi dalla fondazione al III secolo d.C.", in: G. Maetzke, O. Paoletti e L. Tamagno Perna (ed.), *La Civiltà dei Falisci*, Firenze 1990, 341-368.
- Dupraz 2006: E. Dupraz, "Problèmes falisques", *Res Antiquae* 3, 2006, 319-335.
- Dupraz 2009: E. Dupraz, "Les deux dernières formes de l'inscription falisque Ve 243=Gi 3 et l'infinitif présent actif latino-falisque", *Ktéma* 34, 2009, 51-62.
- EDL: M. de Vaan, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden-Boston 2008.
- ET: G. Meiser, *Etruskische Texte*, Hamburg 2014<sup>2</sup> [1991].
- Ferro e Formigli 2015: D. Ferro e E. Formigli, "Risultati delle recenti indagini archeometriche sulla Fibula di Manios", *BPI* 99, 2015, 43-72.
- Gabrics 1912: E. Gabrics, "I. FALERIA - Saggi di scavo a Monte Cerreto", *Nsc* 1912, 73-74.
- Giacomelli 1963: G. Giacomelli, *La lingua falisca*, Firenze 1963.
- Giacomelli 1978a: G. Giacomelli, "Il falisco", in: A. L. Prosdocimi (ed.), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma 1978, 505-542.
- Giacomelli 1978b: R. Giacomelli, *Problemi di storia linguistica del latino dialettale. I. Ricerche falische*, Firenze 1978.
- Giacomelli 2006: R. Giacomelli, *Nuove ricerche falische*, Roma 2006.
- Hadas-Lebel 2011: J. Hadas-Lebel, "La variante falisque", in: G. van Heems (ed.), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*, Lyon, 2011, 155-168.
- Herbig 1912: G. Herbig, *Corpus inscriptionum Etruscarum*, II, II, 1, Lipsiae 1912.
- Hirata 1967: R. Hirata, *Onomastica falisca e i suoi rapporti con la latina e l'etrusca*, Firenze 1967.
- ImIt: M. H. Crawford, *Imagines Italicae*, London 2011.
- Imperato 1997: M. Imperato, "La documentazione falisca - Aspetti della testualità del 7° secolo", *Studia minora facultatis philosophicae Universitatis Brunensis* 2, 1997, 23-28.
- Innocenti 1976: E. Innocenti, "Area venetica - Este e territorio", *SE* 44, 1976, 268-274.
- Jasanoff 2017: J. H. Jasanoff, "The Old Irish *f*-future", in: S. S. H. Bjarne, A. Hyllested, A. R. Jørgensen e G. Kroonen (ed.), *Usque ad radices: Indo-European studies in honour of Birgit Anette Olsen*, Denmark 2017, 325-337.
- Joseph e Wallace 1991: B. D. Joseph e R. E. Wallace, "Is Faliscan a local latin patois?", *Diachronica* 8, 1991, 159-186.
- Lazzeroni 2005-2006: R. Lazzeroni, "Arealità italica e riorganizzazione degli allomorfi: induzione di morfemi o induzione di regole?", *SSL* 43-44, 2005-2006, 141-149.
- La Regina 1981: A. La Regina, "Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico", *AIONArch* 3, 1981, 129-137.
- La Regina 2011: A. La Regina, "Il Guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche", in: L. Franchi dell'Orto (ed.), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, Roma 2011, 230-273.
- Leskien 1876: A. Leskien, *Die Declination im Slavisch-Litauischen und Germanischen*, Leipzig 1876.
- Leszkiewicz 2017: B. Leszkiewicz, *Język faliski*, Kraków 2017.
- LEW: A. Walde e J. B. Hofmann, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1938-1954.
- Leumann 1977: M. Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977<sup>5</sup> [1926-1928].
- LIV: H. Rix, *Lexikon der indogermanischen Verben*, Wiesbaden 2001<sup>2</sup> [1998].



- Loreto 1989: L. Loreto, “Il conflitto romano-falisco del 241/240 a.C. e la politica romana degli anni successivi”, *MEFRA* 101, 1989, 717-737.
- Lucchesi e Magni 2002: E. Lucchesi e E. Magni, *Vecchie e nuove (in)certezze sul Lapis Satricanus*, Pisa 2002.
- Mancini 2002: M. Mancini, “Tra linguistica ed ermeneutica: nuove acquisizioni falische”, *IL* 35, 2002, 23-46.
- Mancini 2008: M. Mancini, “Scritture e lingue nel Lazio protostorico e nell’*Ager Faliscus*: un bilancio”, *AIONLing* 30/3, 2008, 193-297.
- Mancini 2009: M. Mancini, “Il preterito latino tra continuità e discontinuità: *facio, fēcī, fefaked*”, in: A. Ancillotti e A. Calderini, *Lumbro e le altre lingue dell’Italia antica mediana*, Perugia 2009, 67-96.
- Maras 2009a: D. F. Maras, “Un’inedita iscrizione falisca nel museo di Cattolica”, *Ostraka* 18, 2009, 427-430.
- Maras 2009b: D. F. Maras, “Interferenze culturali arcaiche etrusco-latine: la scrittura”, *AnnFaina* 16, 2009, 309-331.
- Maras 2009c: D. F. Maras, “Novità sulla diffusione dell’alfabeto latino nel Lazio arcaico”, in: F. Mannino, M. Mannino e D. F. Maras (ed.), *Theodor Mommsen e il Lazio antico. Giornata di Studi in memoria dell’illustre storico, epigrafista e giurista*, Roma 2009, 105-118.
- Maras 2015: D. F. Maras, “La prima stesura dell’iscrizione di Manios e l’uso epigrafico dell’interpunzione espuntiva”, *BPI* 99, 2015, 113-122.
- Marinetti 1985: A. Marinetti, *Le iscrizioni sudpicene. I. Testi*, Firenze 1985.
- Marinetti 1991: A. Marinetti, “Sabino *hehike* e falisco *ffiked*. Nota sul perfetto, tra italico e latino”, *ArchCl* 43, 1991, 597-612.
- Massarelli 2009: R. Massarelli, “Toponomastica etrusca ed epigrafia”, *AIONLing* 31, 2009, 145-180.
- Matasović 2008: R. Matasović, “The origin of the Old Irish *f*-future”, in: A. Lubotsky, J. Schaecken e J. Wiedenhof (ed.), *Evidence and Counter-Evidence. Essays in honour of Frederik Kortlandt. Volume 1: Balto-Slavic and Indo-European Linguistics*, Amsterdam- New York 2008, 361-366.
- Meiser 1998: G. Meiser, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt 1998.
- Meiser 2003: G. Meiser, *Veni Vidi Vici. Die Vorgeschichte der lateinischen Perfektsystems*, München 2003.
- Mengarelli 1908: R. Mengarelli, “Olla cineraria con iscrizione falisca”, *Bollettino d’Arte del Ministero della P. Istruzione*, 1908, 101-103.
- Minetti 2008: A. Minetti, “Il biconico di Uppsala”, in: P. Santoro (ed.), *Una nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella valle del Tevere*, Pisa-Roma 2008, 29-42.
- Morandi 2009: A. Morandi, “Sul calice iscritto “di Magliano”: una precisazione”, *Mediterranea* 6, 2009, 219-222.
- OLD: P. G. W. Glare, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, 1996<sup>2</sup> [1968-1982].
- Pandolfini e Prosdocimi 1990: M. Pandolfini e A. L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell’Italia antica*, Firenze 1990.
- Peruzzi 1963: E. Peruzzi, “Un homo novus di Falerii”, *PP* 18, 1963, 435-446.
- Peruzzi 1964: E. Peruzzi, “Etruschi a Corchiano”, *PP* 19, 1964, 227-232.
- Pisani 1937: V. Pisani, “Über drei neue faliskische Inschriften”, in: *Mélanges linguistiques offerts à M. Holger Pedersen*, Aarhus 1937, 230-245.

- Pisani 1964: V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964<sup>2</sup> [1953].
- Pocchetti 1999: P. Pocchetti, "Etrusco *feluske* = *faliscus*? Note sull'iscrizione della stele arcaica di Vetulonia", *SE* 63, 1999, 281-290.
- Pocchetti 2006: P. Pocchetti, "Sul paradigma del verbo 'fare' (<\**dheh*<sub>1</sub>-) nelle lingue dell'Italia antica", in: D. Caiazza (ed.), *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo Prodocimi per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese 2006, 91-112.
- Pocchetti 2007: P. Pocchetti, "Inchriftliche Dichtung in den übrigen Sprachen Altitaliens", in: P. Kruschwitz (a cura di), *Die metrische Inschriften der römischen Republik*, Berlin-New York 2007, 241-259.
- Pocchetti 2008: P. Pocchetti, "Il vaso iscritto dalla necropoli di Magliano Sabina. Contributo ai rapporti tra l'ambiente falisco e quello sabino arcaico", in: P. Santoro (ed.), *Una nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella valle del Tevere*, Pisa-Roma 2008, 29-42.
- Porzio Gernia 1982: M. L. Porzio Gernia, "Il latino e le lingue indoeuropee dell'Italia antica", in: E. Vineis (ed.), *Alle origini del latino*, Pisa 1982, 11-26.
- Planta 1892-1897: R. von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strassburg 1892-1897.
- Praust 2015: K. Praust, "Archaic Faliscan TITI - An Obituary Notice", *ZPE* 194, 2015, 302-306.
- Prodocimi 1989: A. L. Prodocimi, "Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione", *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino* 6, 1989, 131-163.
- Prodocimi 1990: A. L. Prodocimi, "Vetter 243 e l'imperativo latino. Tra (con)testo e paradigma", in: G. Maetzke, O. Paoletti e L. Tamagno Perna (ed.), *La Civiltà dei Falisci*, Firenze 1990, 291-326.
- Prodocimi 1995: A. L. Prodocimi, "Filoni indoeuropei in Italia. Riflessioni e appunti", in: A. Landi (ed.), *L'Italia e il Mediterraneo antico*, vol. II, Pisa 1995, 7-163.
- Prodocimi 2009: A. L. Prodocimi, "Sulla scrittura nell'Italia antica", in: M. Mancini e B. Turchetta (ed.), *Scrittura e scritture. Le figure della lingua*, Roma 2009, 143-231.
- Prodocimi e Marinetti 1994: A. L. Prodocimi e A. Marinetti, "Appunti sul verbo latino (e) italico. V. La vocale del raddoppiamento nel perfetto", in: P. Cipriano, P. Di Giovine e M. Mancini (ed.), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma 1994, 283-304.
- Quilici 1990: S. Quilici, "La cava buia di Fantibassi e le vie cave del territorio falisco", in: G. Maetzke, O. Paoletti e L. Tamagno Perna (ed.), *La Civiltà dei Falisci*, Firenze 1990, 197-221.
- Renzetti Marra 1989: S. Renzetti Marra, "Le iscrizioni falische Vetter 241-242-243. Appunti da un'autopsia", *Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino* 6, 1989, 165-174.
- Renzetti Marra 1990: S. Renzetti Marra, "Iscrizioni falische inedite", in: G. Maetzke, O. Paoletti e L. Tamagno Perna (ed.), *La Civiltà dei Falisci*, Firenze 1990, 327-340.
- Renzetti Marra 2005: S. Renzetti Marra, "Il falisco", *Eutopia* 4, 1995, 139-149.
- Rigobianco 2013: L. Rigobianco, "Iscrizioni da *Falerii Novi* fra tradizione falisca e romanità linguistica", *Atti Venezia* 172, 1-39.
- Rigobianco 2017a: L. Rigobianco, "Vetter 244a e b. Un (altro) gioco di parole da *Falerii Veteres* e l'alternanza *pipafo/pafo*", *SE* 78, 2017, 173-194.
- Rigobianco 2017b: L. Rigobianco, "The *o*-stem genitive singular: Considerations from the perspective of the Latin dialects", *Pallas* 103, 2017, 67-75.

- Rigobianco c.s.: L. Rigobianco, *Il contributo del latino e del falisco alla definizione delle lingue sabelliche: i 'sabellismi' in latino e falisco*, in: Ricerche sulle lingue di frammentaria attestazione, Pisa-Roma, in corso di stampa.
- Rix 1972: H. Rix, "Zum Ursprung des römischmittelitalischen Gentilnamensystems", in: ANRW 1/2, Berlin-New York, 1972, 700-758.
- Rix 1976: H. Rix, *Historische Grammatik des Griechischen*, Darmstadt 1976.
- Rix 1993: H. Rix, recensione di G. Maetzke, O. Paoletti e L. Tamagno Perna (ed.), *La Civiltà dei Falisci*, Firenze 1990, *Kratylos* 38, 1993, 83-87.
- Rix 2004: H. Rix, "Etruscan", in: R. D. Woodard (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge 2004, 943-966.
- Rizzo 2017: F. Rizzo, "Rivista di Epigrafia Italica. 36", *SE* 79, 2017, 352-357.
- Roncalli 2008: F. Roncalli, "Il 'brindisi' tra *Iatinoz* e *Qunoz*", in: P. Santoro (ed.), *Una nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella valle del Tevere*, Pisa-Roma 2008, 29-42.
- Santoro 2008: P. Santoro (ed.), *Una nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella valle del Tevere*, Pisa-Roma 2008.
- ST: H. Rix, *Sabellische Texte*, Heidelberg 2002.
- Stibbe *et alii* 1980: C. M. Stibbe, G. Colonna, C. De Simone e H. S. Versnel, *Lapis Satricanus*, The Hague 1980.
- Stolte 1926: E. Stolte, *Der faliskische Dialekt*, München 1926.
- Tabolli e Neri 2018: J. Tabolli e S. Neri, "The Faliscans and the Capenates", in: G. D. Farney e G. Bradley (a cura di), *The Peoples of Ancient Italy*, Boston-Berlin 2018, 559-578.
- Torelli 1966: M. Torelli, "Vulci", in: *EAA VII*, Roma 1966, 1208-1214.
- Triantafillis 2011: E. Triantafillis, *Le iscrizioni italiche dal 1979*, Padova 2008.
- Vetter 1953: E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953.
- Wachter 1987: R. Wachter, *Altlateinische Inschriften*, Bern-Frankfurt am Main-New York-Paris 1987.
- Wallace e Joseph 1991: R. E. Wallace e B. D. Joseph, "On the Problematic *f/h* Variation in Faliscan", *Glotta* 69, 1991, 84-93.
- Weiss 2009: M. Weiss, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor-New York 2009.
- Willi 2009: A. Willi, "Opfer des Lateinischen: zum Sprachtod in Altitalien", *Gymnasium* 116, 2009, 573-598.

• • • •